ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	[illegible] anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Noi e il Mondo	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 18 Dicembre 1919 ROMA Giovedì 18 Dicembre 1919 **QUARTA EDIZIONE** Num. 286

Situazione finanziaria e situazione economica

L'esposizione finanziaria fatta ieri sera dall'on. Schanzer è riuscita semplice, chiara, persuasiva. Si è osservato da qualche parte che certe cifre sintetiche con cui si cerca d'inquadrare la situazione avrebbero potuto essere fiancheggiate da cifre particolari e per così dire analitiche; ma noi crediamo che una soverchia minuzia di particolari avrebbe forse avuto l'effetto di annebbiare la visione generale. Ed è di questa di cui oggi il paese ha particolarmente bisogno: veder chiaro, largo, e semplice per potere provvedere efficacemente.

Come si presenta in complesso questa visione? Non troppo oscura, assai meno oscura di quello che sospettavano i pessimisti, ed anzi per molti riguardi confortante. E fra i dati confortanti esposti dal ministro del Tesoro vanno messi in primissima linea quelli che si riferiscono all'avviamento ed un avviamento che pare sicuro del bilancio verso l'equilibrio; se non nel senso assoluto dei bilanci di avanti guerra, certo nel senso relativo in confronto ai bilanci di guerra, ed, aggiungiamolo pure, alla situazione degli altri paesi ex belligeranti. L'Italia infatti durante la guerra ha osato, e con risultato felice, più di qualunque altro paese nel riguardo tributario sforzandosi di coprire il più possibile con le imposte gl'interessi dei prestiti. Da questa politica previggente, onesta e coraggiosa, è venuto il risultato che con la eliminazione delle spese di guerra l'Italia si trova automaticamente a una distanza del pareggio finanziario minore di quella di tutti gli altri paesi, molti dei quali pure hanno risorse assai superiori. Il secondo fatto, pure rassicurante, che emerge dalla esposizione del ministro del Tesoro è appunto la rapidità della eliminazione delle spese di guerra per la quale possiamo sperare che il bilancio 1920-21 si presenti, non tenendo conto degli interessi del debito estero, con un *deficit* di solo 500 milioni.

Certamente, le cifre alle quali oggi ci troviamo davanti riescono a prima vista assai impressionanti in confronto a quelle di avanti guerra: da un bilancio di due miliardi e mezzo saliamo ad uno di nove miliardi e mezzo, da un debito, inclusi i buoni del Tesoro e circolazione, di circa venti miliardi saliamo a un debito di 83 miliardi, deducendo dal quale circa venti miliardi di debiti agli alleati coperti dai nostri diritti per indennità, rimangono sempre 63 miliardi. Ma queste cifre non vanno prese in un senso assoluto. Il costo del bilancio dello Stato, l'ammontare del debito pubblico, non devono essere considerati isolati in se stessi: le loro cifre sono cifre relative, e che devono essere messe in precisa e diretta relazione con tutte le altre cifre che esprimono la situazione nazionale. Ora, per questo rispetto, lo svalutamento della moneta esercita un'immensa influenza. Il bilancio dello Stato prima della guerra era di due miliardi e mezzo: il debito pubblico era di venti miliardi, ma queste due cifre stavano in relazione ad una valutazione totale del reddito nazionale di dieci miliardi, e ad una valutazione della totale ricchezza nazionale di circa 100 miliardi secondo il valore di allora della moneta. Oggi con la svalutazione della moneta il reddito nazionale è calcolato in circa 25 miliardi; il patrimonio nazionale in 250 miliardi; se quindi i raffronti fra la condizione finanziaria di avanti guerra e quella odierna, si fanno non con delle semplici cifre isolate che per sè non significano nulla, ma in correlazione alle cifre del reddito e del patrimonio nazionale, si vede che gli aumenti sia del bilancio dello Stato che del debito pubblico non sono così schiaccianti come apparivano a prima vista. Un aggravamento certamente c'è, ma esso sarà dal 50 al 100 per cento, e non già del quattrocento per cento come apparirebbe a prima vista. Non c'è quindi da essere scoraggiati: la situazione della finanza italiana può essere evidentemente curata.

Meno rassicuranti, o più preoccupanti, sono i dati riguardanti la situazione economica. Non dobbiamo dissimularci che il fatto più grave, più oscuro della nostra situazione nazionale odierna è indubbiamente quello dell'immenso sbilancio tra importazioni ed esportazioni, che permane ancora a circa un miliardo al mese. Uno sbilancio non meno grave ha certamente la Francia, uno lo ha pure l'Inghilterra, ma ormai compensato da quelle che si chiamano le importazioni invisibili, cioè i redditi dei capitali investiti all'estero, e i proventi dei traffici della sua immensa marina mercantile. Anche noi abbiamo certe importazioni invisibili, e cioè le rimesse degli emigranti, e i proventi della industria dei forestieri: ma non c'è da illudersi che essi compensino per ora in proporzione in qualche modo adeguata il formidabile sbilancio enunciato. Il quale significa che noi continuiamo a vivere per un notevole margine su crediti concessici all'estero; e su un esportazione di moneta disastrosa al tasso attuale del cambio. Ma un tale stato di cose non può durare senza compromettere tutta la nostra vita economica per l'avvenire asservendola al capitalismo forestiero. Ci pensino anche i socialisti ai quali l'esempio della Russia, che pure si trova in condizioni ben diverse dalle nostre ed anzi uniche ed eccezionali per sfuggire alle pressioni del di fuori, dovrebbe avere insegnato che a questa pressione non si sfugge in nessun modo. Tanto vero che il Signor Lenin stesso piega la testa offrendo il riconoscimento dei debiti esteri della Russia, e sforzandosi di fare ponti d'oro al capitale straniero.

Le ragioni stesse per cui grava su noi questo terribile fondo ci fanno sperare qualche sollievo nell'avvenire. Infatti molta parte del denaro che noi dobbiamo pagare all'estero per i nostri approvvigionamenti è assorbita dagli altissimi noli che dovrebbero pure ribassare con l'estensione delle costruzioni navali, a cui il Governo dovrebbe dare la massima cura; ma il rimedio unico e sovrano di questo stato di cose non può essere che quello su cui tanto insiste l'on. Nitti: intensificare la nostra produzione. La leggerezza letteratoide di certa nostra politica che ha sempre bisogno delle novità e che si stanca di sentirsi ripetere certe proposizioni crude, può magari prendere quanto vuole alla leggera questo ammonimento. Ma nessuna impazienza letteratoide e d'altro genere può riuscire ad eliminare o a nascondere un fatto: cioè che è questo ammonimento quello che sia in questo momento al centro della nostra difficile situazione nazionale.

Le relazioni fra l'Italia e gli Alleati e la questione di Fiume

PARIGI, 17.

Il Temps pubblica questa nota, evidentemente ufficiosa:

« Secondo nostre informazioni, non è esatto che Lloyd George e Clemenceau, durante le conversazioni di Londra, abbiano dettato al Governo italiano una soluzione per Fiume. In realtà la comunicazione fatta all'Italia a nome degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra si limita ad esporre lo stato della questione e ad invitare il Governo italiano a riprenderla in esame ».

Da questo laconico comunicato, che smentisce implicitamente quanto l'Echo de Paris aveva ieri pubblicato, emerge che la Francia e l'Inghilterra hanno riportato la questione di Fiume allo stesso punto in cui si trovava subito dopo l'occupazione di D'Annunzio. Esse cioè rimettono all'Italia la soluzione — per dir così interna — della questione.

Maggior luce sulla situazione, cioè sul peso che ha ancora l'America nei problemi che riguardano la nostra pace, ci è stata data dal ritorno da Londra di Clemenceau e delle personalità del Quai d'Orsay che lo accompagnavano. Infatti, con costoro, se si faceva un'allusione alle faccende anglo-francesi, le fisonomie si rasserenavano; invece, quando si accennava alla questione adriatica, esse si oscuravano.

Ma oramai l'on. Scialoja è in viaggio per l'Italia; ed il Governo e l'opinione pubblica italiana apprenderanno da lui tutta la verità sul convegno di Londra ed il contenuto vero del promemoria che Clemenceau e Lloyd George gli hanno consegnato sulla questione adriatica.

Anche circa la partenza improvvisa dell'on. Scialoja da Londra corrono voci contradditorie, che qui non sono facilmente controllabili. Come è noto, l'onorevole Scialoja partì da Londra sabato scorso alle 12.20; Clemenceau invece è partito domenica mattina. Giunge notizia da Londra che la partenza dell'on. Scialoja riuscì una sorpresa per Lloyd George che aveva fatto a lui riservare, per il pomeriggio di sabato, l'albergo dove risiedeva. La partenza fu improvvisa ed inaspettata anche al Foreign Office; tanto vero che nessun rappresentante del Ministero degli esteri inglese era alla stazione a salutare il ministro italiano.

Intorno a ciò si fanno molte congetture. Ma può darsi anche che la partenza improvvisa dell'on. Scialoja sia stata determinata soltanto dal desiderio di conferire sollecitamente con l'on. Nitti.

Sarti

A domani le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio — on. Nitti — disse ieri alla Camera che egli nel corso della discussione sull'esercizio provvisorio avrebbe fatto delle dichiarazioni su Fiume. Possiamo affermare che le attese dichiarazioni dell'on. Nitti si avranno domani: dopo l'arrivo, cioè, del Ministro degli Esteri on. Scialoja che giungerà a Roma domattina.

L'on. Scialoja recherà la possibile soluzione internazionale della questione fiumana; questione che attende però anche una soluzione, diremo così, interna. Anzi quella è dipendente da questa; per la soluzione internazionale del problema fiumano è necessario, cioè, che prima noi regoliamo la questione di Fiume dal punto di vista interno: tra Governo e D'Annunzio. Si tratta di rimettere la città — che ha il suo governo nel Consiglio Nazionale — in condizioni di vivere, di riprendere il suo traffico, regolarizzando i rapporti tra Governo italiano e città di Fiume, rimuovendo ogni dissidio ed ogni impedimento di blocco.

Scialoja intervistato su una frase di Nitti

PARIGI, 17.

Il corrispondente parigino della Nacion potè intervistare l'on. Scialoja poche ore prima della sua partenza per Roma. Per cortesia del corrispondente del giornale di Buenos Ayres, signor Echague, posso riferirvi le parti fondamentali del colloquio che il ministro gli ha concesso.

Le dichiarazioni dell'on. Scialoja concernono sopratutto i rapporti tra Italia, Francia e Inghilterra. Il ministro disse che il risultato delle conversazioni di Londra fu soddisfacente. Interrogato sulle possibilità di una alleanza tra Francia, Inghilterra e Italia l'on. Scialoja non volle dare una risposta categorica, ma espresse l'opinione che la Società delle Nazioni non ha mai escluso la formazione di alleanze difensive. Egli ritiene che stringere vieppiù i vincoli tra gli alleati europei equivarrà a formare un nucleo di attrazione per altri paesi del mondo.

Quanto al discorso dell'on. Nitti in Parlamento, l'on. Scialoja dichiarò che le versioni conosciute in Francia erano incomplete e che la frase « nuovi orientamenti » è stata qui male interpretata poichè a suo parere essa concerne soltanto la politica interna dell'Italia.

Quanto alla possibilità che l'Italia faccia una rude opposizione al trattato di pace, il ministro dichiarò di non essere in grado di prevedere, non conoscendo abbastanza bene lo stato d'animo attuale del nostro paese. Aggiunse che tutto dipende dalla soluzione che gli alleati vorranno dare alla questione adriatica la quale avrà una grande influenza sullo spirito nazionale.

« Noi siamo — egli disse — un popolo impressionabile e talvolta si direbbe che gli alleati si compiacciano di urtarci per delle cose da nulla ».

Discorrendo del memorandum di Londra l'on. Scialoja lo definì un documento di importanza secondaria, il quale si limita a esporre i negoziati avvenuti per il problema adriatico.

SARTI.

Le dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Nitti, il 13 dicembre, avevano suscitato una certa apprensione in una parte della stampa francese, che voleva vedere il segno di una cambiamento di politica estera dell'Italia.

Il *Matin* si compiace di rilevare che questi allarmi sono infondati. Da informazioni autorevoli, esso dice, che ci giungono da Roma, possiamo assicurare che il discorso di Nitti, non contiene altro che una assicurazione che è del resto naturalissima e costituzionale, che tutti i trattati sottoposti alla firma dell'Italia saranno preventivamente discussi alla Camera.

Siamo lieti di dichiarare ancora una volta che la politica estera dell'Italia, sarà fondata ora come in passato, sui principio di una piena solidarietà con gli alleati.

La partenza dell'on. Scialoja

PARIGI, 16.

L'on. Scialoja è partito con il treno rapido delle 9,45 per Roma. Egli era accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Garbasso e dal suo segretario.

E' stato salutato alla stazione da molti membri della Delegazione italiana.

La nota tedesca bene accolta a Parigi

PARIGI, 17.

Siamo probabilmente alla vigilia della chiusura dei negoziati tra l'Intesa e la Germania per indurre questa a firmare il protocollo del trattato. Nelle sfere ufficiali francesi si dichiara che l'ultima nota della Germania è stata bene accolta dal Consiglio Supremo, e che ora non si tratta più se non di attendere che dopo essersi bene spiegati con la commissione tecnica giunta da Berlino, i tecnici di Parigi deliberino intorno alle contro proposte della Germania concernenti il risarcimento che essa potrà fare per l'affondamento della flotta a Scapaflow.

La stampa richiama l'attenzione sul passo della nota tedesca che mira alla soppressione di ogni mezzo di coercizione militare dopo che sia stato stabilito il regime di pace. Tale interpretazione, osservano i giornali, metterebbe in opposizione con le regole generali del diritto delle genti le misure di pressione previste dal trattato di Versailles. Intanto il comitato di redazione sta preparando la risposta dell'Intesa che sarà pronta tra qualche giorno.

SARTI.

Clemenceau migliora

PARIGI, 17.

Per la salute di Clemenceau non si ha più apprensione. Durante la giornata di ieri il presidente presiedette in casa sua il Supremo Consiglio. Dette udienza al cancelliere Renner e ricevette varii ministri e generali.

Per impedire che la costola fratturata si sposti, Clemenceau porta una larga cintura di cuoio. Egli non ha più tosse. Il suo appetito si mantiene eccellente, e, cosa curiosa, mentre fino a pochi mesi fa egli non aveva mai bevuto che acqua, ora pasteggiando beve un po' di vino. In queste ultime notti il presidente ha sofferto di insonnia, e deve perciò riposarsi durante la giornata.

SARTI.

Il processo Caillaux

PARIGI, 16.

E' stata annunziata ieri la convocazione per lunedì 7 gennaio di parecchi testimoni del processo Caillaux. L'Alta Corte si è aggiornata al 14 gennaio, ma è probabile che in quel giorno essa non terrà che una seduta « pro forma » perchè per il 16 gennaio il Senato non sarà probabilmente ancora costituito e per conseguenza neppure l'Alta Corte, essendo stati rinnovati i due terzi dei senatori, e non essendo ancora terminate le convalidazione dei nuovi eletti. D'altra parte essendo col rinnovamento del Senato l'Alta Corte attuale ridotta ad una cinquantina di membri, è probabile che l'affare sarà sottratto alla sua competenza e nuovamente giudicato dal nuovo Senato convocato in Alta Corte.

Discussione finanziaria alla Camera

Vivaci incidenti fra socialisti e popolari

Seduta del 17 dicembre

Presidenza del Presidente on. ORLANDO

La seduta si apre alle 15. Il segretario on. AMICI Giovanni legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

L'on. Ettore Croce, deputato socialista presta giuramento. Si passa alle interrogazioni.

Per i fatti di Torino

Sui fatti verificatisi a Torino il 2 e il 3 dicembre in occasione dello sciopero, hanno presentato interrogazioni al Ministro dell'Interno l'on. Bevione, l'on. Federzoni, la cui interrogazione è firmata anche dagli on. D'Ajala, Scialoja, Lanza di Trabia, Sarrocchi; l'on. Marconcini e l'on. Casalini Giulio, la cui interrogazione è firmata anche dagli on. Pagella, Frola, Barberis, Morgari, Rabezzana.

L'on GRASSI, sottosegretario all'Interno, rifà la cronaca degli avvenimenti di Torino.

Proclamato lo sciopero generale a Torino in seguito ai fatti di Roma, si ebbero a lamentare gravissimi incidenti con aggressioni di vetture tranviarie, di cittadini e di militari che vennero percossi e colpiti con sassate. Il colonnello Rossi, mentre rincasava, ed altri cittadini, furono gravemente feriti con armi da taglio. Il giorno successivo, dopo un comizio cui intervennero settemila dimostranti, alcuni nuclei continuarono le loro aggressioni contro ufficiali, e anche contro gli studenti che stavano dinanzi l'istituto tecnico. Contro gli studenti poichè uno di essi dichiarò che avrebbe sempre gridato « Viva l'Italia », furono tirate sassate e colpi di rivoltella, uno dei quali colpì mortalmente lo studente Del Piano e ne ferì un altro.

Corsa la voce che dalle finestre dell'Istituto tecnico era stato sparato un colpo di rivoltella sulla folla, i dimostranti con una fitta sassaiola dettero l'assalto all'Istituto, e otto persone e una signorina rimasero feriti. Il preside, nell'orgasmo del momento, dovendo provvedere alla tutela degli studenti, non riuscì ad avvertire telefonicamente la questura; ciò che avrebbe certamente impedito violenze così gravi. Rivolge un saluto alle vittime.

L'on. BEVIONE, che ora siede al centro sinistro, si associa al saluto dell'on. Grassi che ha rivolto alle vittime e specialmente alla memoria dello studente Piro Del Piano, invalido di guerra, ucciso mentre gridava: « Viva l'Italia! » I fatti che si verificarono in quel giorno a Torino non ebbero il carattere di una dimostrazione politica ma di brutale malvagità: e perciò l'autorità ha il dovere di ristabilire l'ordine e di provvedere a che quei fatti non si abbiano a ripetere. Circa l'allontanamento del questore dice che se il Governo ha sentito il dovere di provvedere, segno è che quel funzionario non ha fatto il suo dovere.

L'on. Federzoni non è presente.

L'on. MARCONCINI, popolare, rende omaggio alla memoria dello studente Del Piano. Dice che la plebaia è violenta e brutale.

BARBERIS. Non cominciamo con le solite parole.

MARCONCINI. Continua deplorando sui dolorosi episodi del 2 e 3 dicembre. Il teppismo incitato...

BUGGINO. Il teppismo non è incitato da nessuno.

VACIRCA. Il teppismo è conseguenza della vostra guerra.

Alle interruzioni dei socialisti rispondono alcuni deputati popolari mentre l'on. Marconcini continua a parlare tra i rumori dell'estrema.

L'oratore deplora che le dimostrazioni siano degenerate in seri tumulti. L'episodio più malvagio è stato l'uccisione dello studente Del Piano, il quale con nobile e serena fermezza inneggiava all'Italia.

BUGGINO. Speculate sui morti!

D'AYALA, rivolto all'estrema sinistra: Non siete dei proletari voi.

Tra i socialisti e i popolari avviene un vivace scambio di invettive. L'on. Marconcini non può continuare, interrotto dai socialisti, alcuni dei quali rivolti all'on. Crispolti e indicando l'oratore, gridano: — San Crispolto aiutalo! — mentre alcuni popolari ripetono: Bravo, bravo, il pus!

L'on. MARCONCINI conclude inneggiando all'ordinato progresso sociale. (Vivi applausi dei popolari).

Applaudono anche dalle tribune pubbliche e precisamente da quella che sovrasta l'estrema sinistra. Alcuni deputati socialisti si volgono protestando. Si nota subito nei settori di estrema una grande agitazione. Accorre l'on. Rodinò per ristabilire la calma.

I socialisti inveiscono violentemente contro gli interruttori della tribuna del pubblico. Un tale aveva evidentemente proferito qualche parola contro i socialisti. Assistiamo ancora una volta per qualche minuto a uno scambio di graziosi improperi fra popolari e socialisti.

Frattanto il questore on. SIPARI e alcuni impiegati della Camera giungono nella tribuna dove sta l'interruttore, un giovanotto elegantemente vestito che i socialisti indicano gridando: «Eccolo, quello... quello» e lo invitano ad uscire.

BARBERIS (ai popolari). Avevate fatto venire la claque!

D'AYALA. L'altro giorno applaudivano voi...

VELLA. Tu non puoi parlare, sei un corruttore; sei venuto qui spendendo milioni...

Ha quindi la parola l'on. CASALINI, il quale, fra un relativo silenzio comincia col dire che nessuno più dei socialisti può avere l'animo aperto all'invito di pacificazione che è stato fatto dall'oratore precedente.

MICHELI. Fate i coccodrilli...

CICCOTTI. Tu va all'osteria. Si riaccende il tumulto. Vediamo l'on. Modigliani, il quale cerca di calmare i più scalmanati dei suoi colleghi, ma invano, che è accolto anzi un po' maluccio e violentemente investito da un compagno che gli siede vicino.

CASALINI. Prendiamo atto del sentimento espresso. Ciò ci fa sperare che non rimarremo più soli a deplorare tutti gli eccidi. Lo studente Le Piano è compianto da tutti noi.

MICHELI. Coccodrilli!...

BARBERIS. Ha più cuore di voi.

CASALINI. Quel triste episodio deve collegarsi con tutta una serie di fatti che avevano contribuito ad eccitare gli animi. Da Roma erano giunte notizie esagerate. Si diceva che alcuni deputati socialisti erano stati uccisi; un ufficiale aveva sparato delle revolverate e allora vennero disselciate le vie e avvenne il tumulto. Allora cadde lo studente Le Piano [illegible] all'Italia. (Commenti rumori). Quei fatti hanno una giustificazione nei fatti di Roma. Deputati socialisti furono presi per la gola...

Voce. Ma non uccisi... (Rumori dei socialisti).

CASALINI. Il Governo non ebbe la forza di richiamare gli ufficiali al dovere; il popolo volle ristabilire il dovere. Non avete avuto neppure voi — dice rivolto ai popolari — il senso della misura nella vostra propaganda elettorale come ci accusate quindi di aver sobillato le masse! (Rumori dei popolari).

L'oratore ci fa quindi una disseriazione sull'efficacia delle parole e lamenta che ancora oggi il governo non ha punito un ufficiale nè pagato un soldo per i danni fatti alla Camera del lavoro di Torino.

FRONDA. Perciò vi siete vendicati!

CASALINI. Un operaio era stato ucciso pochi giorni prima dalla polizia. La violenza genera la violenza. Non più parole, fatti, se vogliamo uscire da questo circolo chiuso nel quale dobbiamo per forza urtarci. (Applausi dei socialisti, rumori, commenti).

I fatti di Mantova

Si passa alle interrogazioni sui fatti di Mantova e si passa ad... altri tumulti...

L'on. GRASSI risponde a tre interrogazioni degli on. Cappa, Dugoni e Bonomi sopra i fatti di Mantova. Il sottosegretario agli interni ripete il racconto dei noti fatti di Mantova, che sono stati tra i più tristi di quelli avvenuti nei primi giorni di dicembre. Dice come l'inchiesta ordinata dal Governo abbia accertato che non furono prese le necessarie misure preventive atte ad evitarli.

L'on. CAPPA fa rilevare che quei fatti sono stati provocati da elementi criminali, che è a sperare siano fuori dai partiti politici. Il Governo invece che reprimere gli eccessi li avrebbe dovuti prevedere.

L'on. Cappa comincia ad essere immediatamente interrotto vivacemente e clamorosamente dai deputati socialisti; egli però è appoggiato dai cattolici i quali frequentemente lo applaudono e ribattono le interruzioni dei socialisti. L'on. Cappa, per quanto parli ad altissima voce, nel tumulto generale e quasi continuo non può essere agevolmente ascoltato. Si comprende soltanto che egli si meraviglia come i deputati socialisti si facciano conniventi con la pura delinquenza come è stata quella che ha imperversato per qualche giorno a Mantova. Alla fine del suo discorso è vivamente applaudito dal centro e dalla destra.

L'on. DUGONI, che ha presentato un'interrogazione sullo stesso argomento con gli on. Bucco e Grandi Francesco, dice che si atterrà alla versione dei fatti così come sono avvenuti, ma risponderà anche all'on. Cappa. E poichè i popolari sottolineano con commenti le prime parole dell'oratore, questi dice: Se avessi l'intelligenza dell'on. Micheli...

MICHELI insorge protestando.

DUGONI rifà brevemente la cronaca dei fatti avvenuti a Mantova il 3-4 dicembre. La Camera del lavoro di Mantova per un momento fu sopraffatta da elementi disorganizzati i quali nelle speciali condizioni che si erano determinate potevano avere il sopravvento. (Commenti dei popolari).

Rivolto ai popolari, dice: Noi ci assumiamo le responsabilità nostre, ma voi non fate altrettanto. (Vive approvazioni dei socialisti).

I dirigenti della Camera del lavoro avevano assicurato che la dimostrazione si sarebbe svolta in forma pacifica, come tante volte è avvenuto in un trentennio.

L'on. Cappa non può smentire che noi abbiamo dato a quelle popolazioni una coscienza civile, e non abbiamo certo stimolato gli istinti teppistici. Le vostre — dice l'oratore ai popolari — sono stupide insinuazioni. (Urla e proteste dei popolari). Noi affermiamo che voi non potete smentirci e bisogna ricercare la causa di certi fenomeni ben più lontano e molto più in alto. La guerra non ha certo educato alla tranquillità degli spiriti. (Approvazioni dei socialisti).

E voi stessi — continua l'oratore rivolto ai popolari — nei comizi elettorali avete affermato con noi che la guerra ha operato un profondo turbamento degli spiriti, e che la psicologia delle masse non è ora quella che precisamente era cinque anni or sono. (Approvazioni dei socialisti e rumori dei popolari). I casi di Mantova vanno esaminati diversamente da quel che ha fatto l'on. Cappa, il quale vuol servirsene per farne una speculazione politica. (Applausi dei socialisti, Rumori e proteste dei popolari).

CAPPA si rivolge concitatamente verso l'oratore, ma le sue parole sono coperte dai rumori dell'estrema.

DUGONI. Se anche voi affermate che la psicologia della guerra non può cambiarsi in poco tempo, dovete ammettere che quei fatti si ripeteranno probabilmente altre volte. (Nuovi rumori dei popolari).

Ma vuol proprio, on. Cappa, che le dica che lei non è il più indicato a sollevare certe questioni? Si ricordi la parte che lei ha avuto in un processo contro i nostri compagni.

CAPPA. Ma taccia, io sono stato a Mantova.

DUGONI. Non basta esserci stato due ore.

BARBERIS, volgendosi ai popolari: Degenerato! (Commenti, ilarità).

Tra i popolari e socialisti avviene un vivace scambio di interruzioni e di invettive.

DUGONI dice che altra causa dei fatti di Mantova sono le condizioni di grande miseria della città, miseria che produce lo stato di esasperazione. Vi sono famiglie numerosissime che abitano una sola stanza. E' però da tener presente che le stesse turbe di facinorosi dei giorni 2 e 3 che disarmarono i soldati e saccheggiarono i negozi, non spararono colpi di fucile. A Mantova prima della guerra non avvenivano mai fatti di sangue. Il soldato rimasto vittima fu ucciso dal proprio capitano per aver disubbidito ai suoi ordini. Si indaghi e si troveranno i responsabili. (Applausi dei socialisti)

L'on. BONOMI IVANOE dà una terza versione dei fatti di Mantova. Afferma che non c'era uno speciale motivo che giustificasse la proclamazione dello sciopero; la stessa camera del lavoro aveva garantito al Prefetto l'ordine pubblico. Senonchè la folla, trascinata da un gruppo di facinorosi si abbandonò a quegli episodi di bassa delinquenza che conosciamo. Venne assalita la stazione, furono liberati i carcerati dei reati comuni, svaligiati i negozi d'armi, nella notte vi fu una vera caccia al Fuomo per le strade fortunatamente deserte. L'indomani i dirigenti la camera del lavoro furono impotenti di convincere la folla a ubbidire agli ordini della Confederazione del lavoro. Questi fatti — dice l'oratore — debbono farci riflettere e farci considerare la situazione da un punto di vista superiore. Nessun limite al progresso umano; ma nessuna avventata azione che possa compromettere e arrestare il fatale andare della civiltà. Alla rivoluzione stessa deve precedere il progresso rivoluzionario; nulla può essere fatto, senza pericolo per se stessi prima che sia suonata l'ora. (Applausi vivissimi).

Votazioni

Si passa alla votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo dell'emigrazione; due commissari del consiglio di assistenza e beneficenza; due commissari del consiglio superiore della pubblica istruzione.

I deputati si affollano all'emiciclo per votare.

L'esercizio provvisorio

L'on. Celesia

Alle 17,15 si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio. Ha la parola l'on. CELESIA il quale parla della marina mercantile, dicendo che vi sono due programmi da preparare: uno più vasto e conforme alle nostre tradizioni di grande popolo marinaro, l'altro più immediato e modesto diretto a dare al paese una flotta mercantile a vapore di tre milioni di tonnellate conformemente alle proposte della Commissione del dopo guerra. Questo programma è di urgente esecuzione se vogliamo sfuggire almeno in parte alla tirannia dei grandi imperialismi marittimi dell'Inghilterra e dell'America.

E' necessario affrettare negli esistenti cantieri nazionali (evitando di crearne dei nuovi) la costruzione in pochissimi anni di oltre un milione di tonnellaggio mancante, e secondo le specificazioni indicate dalla Commissione. I cantieri nazionali debbono essere posti in condizione di lavorare alla pari degli esteri.

SALVEMINI. E' il protezionismo dei cantieri che lei domanda.

CELESIA. Dice che al fabbisogno finanziario che si può calcolare in tre miliardi lo Stato deve provvedere mediante emissione di obbligazioni ammortizzabili a lunga scadenza, investibili in acquisto di navi costruite in Italia, con scadenza riducibile a seconda del rendimento dei piroscafi.

A tal uopo occorre dare una fisionomia stabile ed organica agli organi marinari dello Stato. Mentre alla Camera si votano generiche forme di socializzazione delle industrie e dell'agricoltura occorre ricordare che nel campo marittimo lo Stato ha compiuto un lodevole passo di pacificazione sociale colla istituzione di una Commissione reale arbitrale.

Il largo definitivo assetto delle Casse Invalidi, il notevole miglioramento delle paghe, la formazione di cooperative di lavoratori che auguriamo sane e potenti, avviano la classe marinara a divenire una produttiva benefica borghesia, nel senso che suol comunemente darsi a questa espressione.

Richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni della marina adriatica. Gli italiani non debbono dimenticare che la marina ed i cantieri adriatici hanno goduto per lo passato, sotto l'impero di una savia legislazione marittima di grande floridezza. Questa deve essere precipua cura dello Stato e dei suoi organi marittimi.

L'oratore invoca sui varii punti toccati chiare e precise risposte del Governo che valgano ad illuminare ed orientare le diverse correnti marittime del nostro paese. (*Approvazioni a destra*).

L'on. Tangorra

L'on. TANGORRA, popolare, dice che la discussione dei problemi economico-finanziari è destinata a tenere il primo posto nella discussione della presente legislatura. Le previsioni più o meno ideologiche e catastrofiche che si fanno potranno tramutarsi in senso generale di conforto e di speranza il giorno che il paese vedrà avviati a seria soluzione i suoi problemi economici e finanziari.

Dice che il Gabinetto Nitti trovò allo stato di problemi formidabili tanto l'aspetto della « spesa » quanto quello dell' « entrata » del problema finanziario generale, e che l'on. Nitti non rimase inerte di fronte ad entrambi questi problemi. Ammette che la bardatura di guerra del nostro bilancio sia andata in questi ultimi mesi in parte cessando. Il Governo non è in grado di dirci qual'è la somma di maggiore entrata effettiva che occorre per portare l'equilibrio nel bilancio, nè quindi conosce se i recenti provvedimenti finanziari siano di natura tale da assicurare l'assetto della finanza.

L'aviazione italiana nelle trattative internazionali

L'on. Morandi ha presentato in Senato questa interrogazione:

« Desidero d'interrogare il Presidente del Consiglio, per sapere se il Governo non creda opportuno di dare affidamento che anche nelle trattative internazionali, succedentisi senza tregua, si terranno sempre presenti i supremi interessi della nostra Aeronautica, affinchè non continui a sfuggirci quel posto che l'ingegno e l'eroismo han guadagnato all'Italia, e sul quale egli stesso, il Presidente del Consiglio, rispondendo il 20 agosto ultimo ad altra mia interrogazione, poteva affermare che *pur troppo s'era già perduto un tempo prezioso!* — Chiedo risposta scritta. »

Gli arruolamenti nella R. Guardia sono tuttora aperti

Il Comando generale della Regia Guardia per la P. S. comunica che l'arruolamento dei militari e graduati di truppa nel Corpo anzidetto è tuttora aperto.

La voce corsa in questi giorni che tale arruolamento era stato sospeso è punto infondata e le informazioni pubblicate dai giornali riguardano esclusivamente la sospesa ammissione degli ufficiali nel Corpo della Regia Guardia, i cui quadri sono ormai al completo.

CRONACA DI ROMA

I TEATRI

"Il milione „ di Guillemond al Morgana

Buon successo ha avuto iersera al « Morgana » la prima rappresentazione della commedia *Il milione* di Guillemond, che appartiene al genere comico poliziesco ed è abbastanza divertente ed interessante. L'autore ha voluto concedere a tre *bohémiens* — un pittore, un giornalista e uno studente — l'insperata fortuna di vincere il primo premio di una lotteria per un milione!... La cartella vincitrice era stata posta dal pittore nella sua giubba da lavoro. Naturalmente avviene che, mentre tutti erano assenti e in casa non c'era che una giovane amica dei tre scioperati quanto fortunati vincitori, capitasse per la finestra un terribile ladro inseguito dalla polizia. Al ladro non resta che fingersi pittore, per farla ai poliziotti; indossa, dunque, la giubba e, quando ha ciurlato nel manico i buoni rappresentanti della legge, la porta via, forse anche per distrazione. Ora è la ricerca affannosa della giubba che occupa i tre atti rimanenti. Dopo strane e fortunose vicende, è appunto il ladro che la restituisce alla donna, la quale gli ha salvato la vita in casa del pittore; e la commedia si chiude con un matrimonio e una morale: il matrimonio del pittore con la ragazza e la morale che di veri galantuomini non ci sono che i ladri pericolosi.

La compagnia Zeppegno recitò con brio ed efficacia. Stasera *Il Paradiso*.

"Per la porta „ all'Eliseo

Ricordiamo per questa sera all' « Eliseo » la prima rappresentazione della commedia dello scrittore russo Pelyne: *Per la porta*. Si prevede una sala affollatissima.

La serata di Gisella Pozzi al Quirino

Domani, con la settima replica dell'operetta *Sì* del maestro Mascagni, accolta anche ieri sera dall'imponente uditorio cogli applausi più entusiastici, avrà luogo al *Quirino* lo spettacolo in onore di Gisella Pozzi, la più gaia, la più elegante, la più birichina delle odierne *soubrettes*. Nessuna artista il operette ha in questi ultimi anni raccolto tanta schietta simpatia ed ammirazione, quanto Gisella Pozzi, che non inopportunamente viene considerata « la Galli della operetta ». Cantante, attrice, danzatrice inimitabile, elegantissima, signorilmente corretta in ogni gesto, ella è giustamente l'idolo del pubblico che in ogni lavoro affidato alla sua interpretazione, sorge sempre una nota personale originalissima.

Lo spettacolo di domani costituirà dunque non soltanto una lieta attrattiva, ma anche una gradita occasione per rendere omaggio all'insigne artista e alla nuovissima operetta del m.° Mascagni di cui è interprete incomparabile.

"Alì Babà „ di Bottesini al Teatro dei Piccoli

Sabato 20 corr. alle ore 21 avrà luogo al *Teatro dei Piccoli* la prima rappresentazione della prima novità della stagione. E' un'opera comico-fantastica, adatta per i piccoli pel suo carattere meraviglioso di fiaba, e per i grandi pel suo interesse scenico e musicale: una *féerie orientale* ispirata al celebre racconto *Alì Babà*, delle « mille ed una notte ».

Giovanni Bottesini, il celebre controbassista che era chiamato il « Paganini del contrabasso », fu, com'è noto, direttore del Conservatorio di Parma e compositore valente. Giuseppe Verdi gli affidò la direzione della prima rappresentazione dell'*Aida* al Cairo. *Alì Babà* fu dato con grande successo a Londra nel 1873, ed ora viene felicemente esumato dal *Teatro dei Piccoli*, che ne dà la prima rappresentazione in Italia, e non ha risparmiato cure per la parte musicale, affidata al maestro Giannetti, e per il fantastico allestimento scenico, su bozzetti del pittore Montedoro, e costumi di Nando Gentili. Oggi alle 17 e 21 penultime repliche del *Barbiere* di Paisiello.

DOURGA al Salone Margherita

La meritata fama conquistata da questa leggiadra e purissima artista, la precede ma i successi superano di gran lunga le previsioni. Infatti la trionfatrice dei principali teatri del mondo, la prediletta della *Scala* di Milano e del *Costanzi* di Roma è qua attesissima e desiderata, ma il pubblico proverà soddisfazione e contento maggiore quando lei con le sue danze divine lo rapirà all'applauso sincero entusiastico. Domani dunque alle 21,30 al Salone Margherita.

Sala Umberto I

Bambi continua a richiamare una gran folla di pubblico tutte le sere nel preferito ritrovo e ottiene successi strepitosi.

Applauditi *Lilly Gali*, *Lubrani* e il *Duo Frascoia*.

"Le due mogli „ di F. Tozzi a Milano

MILANO, 17. — E' caduta ieri sera al teatro dei Filodrammatici la nuova commedia in tre atti *Le due mogli* di Federigo Tozzi, che è stata interpretata dalla Compagnia Dorelli-Bertramo. Naturalmente il lavoro non si replica.

SPETTACOLI del 17 dicembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del « Teatro Argentina »
MERCOLEDI' 17 — Ore 21 spettacolo a beneficio della Società di previdenza fra gli artisti drammatici. — Ultima replica di
Glauco
Tragedia in 3 atti di Morselli

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
MERCOLEDI' 17 — Ore 21 replica:
"SI „
Operetta del maestro Pietro Mascagni
NUOVISSIMA

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
MERCOLEDI' 17 — Ore 21:
L' AMICO 'E PAPÀ
Brillantissima commedia di E. Scarpetta

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima » — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 21: — *Per la porta*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bistul — Ore 16 e 21: Spettacolo di primo ordine.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 16: *'Na partita a schiaffi*.

MORGANA — Compagnia drammatica Zoppegno — Ore 21: *Il paradiso*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: — *Aida*.

PICCOLI — Ore 17 e 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 21: *La ragione degli altri*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). - Spett. di prim'ordine
MARINESE — *Trio Menciessi*, danzatori dalle 20 alle 22; dalle 24 alle 2.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Impressioni d'Istria e di Dalmazia in Amalia Besso

Quanti conoscono ed apprezzano la nobile attività di Amalia Besso, non saranno meravigliati di sapere che, dopo l'opera ininterrotta e così fervida d'amore patrio da lei compiuta durante la guerra, all'inizio del periodo di pace essa sia andata a portare il suo fervore d'italianità in quelle terre d'Istria e di Dalmazia dove i nemici d'Italia cercavano in mille subdoli modi strappare alla Madre Patria le popolazioni redente.

La missione di propaganda affidata in quelle terre ad Amalia Besso era delicatissima; ed essa ne ebbe la propria impressione quando, dopo essere partita da Roma la sera del 7 dicembre 1918 con le sue valorose compagne, contessa Francesetti di Malgrà, Lina Perazzi, Bice Jachia, Erminia de Benedetti, a nome del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e munita di robe e di denari, andò a portare soccorsi alle terre redente della Venezia Giulia inaugurando il primo treno diretto per Trieste a traverso la zona così devastata che non era, ormai, se non un mucchio di rovine.

Ieri, al *Lyceum*, dinanzi a una folla eletta di autorità, di artisti, di signore, di letterati, Amalia Besso volle rendere le impressioni che le aveva suscitato la sua propaganda in quelle terre — dallo sbarco trionfale a Trieste, che era stato il sogno di tutta la sua giovinezza, alla permanenza a Pola, alla visita delle isole deliziose del Quarnero e a quelle di Lesina e di Lissa, al soggiorno di Fiume, di Zara, di Obrovazzo, di Sebenico, di Spalato, di Traù e delle altre terre di Dalmazia sino al limite che deve essere nostro.

Erano talmente vive le impressioni di Amalia Besso ed essa le rendeva con tanta spontaneità e con tanta eloquenza che pareva all'uditorio di trovarsi veramente con lei durante il viaggio meraviglioso e che provava veramente con lei tutta la gioia e la soddisfazione del lavoro per l'Italia compiuto.

Gli applausi quindi interruppero più volte la narrazione commovente, echeggiarono più forti quando Amalia Besso nominò lo ammiraglio Cagni, comandante in capo l'Alto Adriatico che facilitava tutto col suo appoggio intelligente e incondizionato, Sem Benelli che reggeva mirabilmente a Pola l'ufficio politico, e i nostri ufficiali di terra e di mare, i nostri soldati e i nostri marinai che conquistavano con la loro bontà semplice e grande, il venerando Grossich del Consiglio Nazionale di Fiume, il generale Grazioli governatore di Fiume e poi l'ammiraglio Millo e poi Gabriele d'Annunzio, che ci assicura, per fortuna, col suo ardire e il suo intervento la sorte della italianissima città del Quarnero....

Quanti episodi significativi e quante scene emozionanti! Amalia Besso ricordò le sofferenze dei poveretti che tornavano dai campi di concentrazione puniti d'essersi proclamati italiani; l'italianità pura di molti parroci, fra i quali era il padre Battisti, cugino del martire, contro l'opera dei preti e dei maestri croati che erano la piaga dell'Istria, i maschietti dalla faccia birichina che, sfidando l'ira del loro maestro e vedendo entrar nella scuola lei, Amalia Besso, cantarono con lei l'Inno di Mameli; le feste avute dovunque, perchè dovunque sono italiani; il timore che i jugoslavi avevano dei serbi coi quali non possono accordarsi.

— Vi è fra serbi e jugoslavi — notò ieri Amalia Besso — differenza di razza, di linguaggio, di religione, di civiltà; mentre fra italiani e jugoslavi, y'è molta più affinità che non si creda. Ma i nostri alleati vennero là a turbare l'accordo che, indubbiamente, sarebbe avvenuto!

Come ripetere tutto o riassumere efficacemente la suggestiva narrazione!

Basti pensare, volendo avere un'idea approssimativa dell'opera compiuta da Amalia Besso nelle terre d'Istria e di Dalmazia, che, a Pola soltanto, dove insieme con le sue compagne essa recò la bandiera delle donne di Roma e adoperò le offerte e i fondi affidati dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, dal Governo, dalla Massoneria Italiana e da altri enti, a Pola soltanto essa fondò il Fascio Femminile che conta oggi 7000 socie e che è il centro della beneficenza e dell'elevazione femminile dell'Istria; e, per avere un'idea del coraggio e della fiamma d'italianità che l'animava, basti rilevare che, fra i pericoli del mare di Quarnaro seminato di mine, la gioia di questa donna era tanta da farle desiderare, insieme con le sue compagne, di morire cantando!

* * *

E, poi che Amalia Besso ha anche l'anima squisita dell'artista, così essa non ha potuto fare a meno, durante il suo viaggio di propaganda in Istria e in Dalmazia, di fissare col pastello alcune delle sue più forti impressioni.

Impressioni d'Istria e di Dalmazia — essa ha appunto intitolato la serie di circa 60 quadretti disegnati e coloriti rapidamente nei punti del paesaggio che più la colpivano, facendo arrestare qualche minuto l'automobile del Comando che la conduceva, senza ritocchi, per poi continuare la gita quasi favolosa.

Nei trenta giorni passati in Dalmazia essa ha fatto 33 quadretti e ne ha fatti altri 20 circa sostando alcuni giorni in quelle deliziose isole Brioni che sono come il baluardo di Pola.

Sarebbe quindi superfluo dire come Amalia Besso non abbia voluto dare alla sua mostra aperta ieri al *Lyceum*, con cui ha completato la sua espressione verbale, la importanza di una grande opera d'arte, ma, semplicemente, ha voluto fissare delle impressioni fuggevoli nelle quali però la vivacità del colorito, la trasparenza delle luci rende con molta efficacia gl'incanti e le bellezze delle terre che vibrano d'italianità e fan desiderare, a chi non c'è stato e le guardi soltanto fissate col pastello, di andarvi per godere quella pace che l'Italia si è meritata.

Dall'alto del Velebit, Novigradi, Obrovazzo, Sul canale della Zermanja, La cima del Velebit confine tra la Dalmazia e la Croazia, Donne di Kievo, Arco romano dov'era la città di Liburnia, Spalato, Mercato del sabato a Knin, Ingresso a Knin, Il porto di Spalato, Canale della Zermanja a Obrovazzo, Sebenico, Il Kerka visto dall'alto, tra le impressioni di Dalmazia, e i boschi di conifere, le praterie immense di verde intenso, i viali di agavi, di palme, di cipressi, i tuffi di ginestre, i gruppi di ciclamini e le onde delle isole Brioni, sono documentazioni cromatiche della sensibilità artistica della Besso e delle bellezze che arricchiscono tante terre benedette e sono testimonianza di una nobile espressione d'arte, difficile, per le circostanze in cui si compieva ad ottenere.

B. P.

Ascensioni libere al Forte Trionfale

Ieri, dal Forte Trionfale, si sono compiute alcune ascensioni libere del pallone che s'intitolava dal forte stesso. Lo guidavano il capitano Guglielmetti, i tenenti Tarantelo e Brosiotti.

Il pallone « Trionfale » atterrò felicemente alle 15,35, a Centocelle.

Sulla crisi delle abitazioni

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Roma, 14 dicembre 1919.

« *Egregio signor Direttore*,

Il suo giornale che si occupa con amore e competenza della carestia di case e dei mezzi per risolverla, dovrebbe adoperarsi a scongiurare un provvedimento governativo, tuttora in gestazione, che certamente servirà ad aggravarla.

Si afferma che sia prossima la pubblicazione di un decreto in virtù del quale chiunque comperi un palazzo per adibirlo ad albergo avrà il diritto di sfrattarne tutti gli inquilini con un preavviso di tre mesi ed a quanto pare senza indennizzo.

E' facile immaginare le speculazioni più o meno oneste alle quali darà luogo questo decreto ed infatti vi sono taluni che hanno già comperato palazzi a tale scopo. Ora è lecito esprimere la più alte meraviglie, che mentre le Amministrazioni dello Stato tengono occupati vasti edifici che erano alberghi e potrebbero ridiventare tali; mentre si permette la chiusura degli alberghi esistenti perchè chi li esercisce, essendosi arricchito a dismisura vuol darsi al bel tempo ed impinguare di più il proprio patrimonio vendendo a caro prezzo gli edifici, i mobili e gli arredi, si pensi sul serio ad emanare un decreto che metterebbe sulla strada diecine di famiglie, senza peraltro risolvere la crisi alberghiera, dato che occorrono molti mesi per adattare ed arredare ad uso albergo i palazzi dai quali esse sarebbero sfrattate.

Da una parte si permette la chiusura di alberghi aggravando la crisi alberghiera, dall'altra si aumenta il disagio della popolazione stabile.

Viene in mente il motto latino: *quos vult perdere Deus dementat!* »

Le osservazioni e la denuncia del nostro « assiduo », non solo corrispondono alla verità e rivelano una non lieve preoccupazione di una parte della cittadinanza; ma giungono opportune poichè proprio in questi giorni si moltiplicano le notizie le quali affermano che il Governo si prepara non a derequisire, ma a requisire nuovi e importanti edifici, fra i quali un noto albergo. E' inutile strombazzare provvedimenti tendenti a migliorare la sempre più grave crisi degli alloggi, quando d'altra parte si escogitano tutti i mezzi per acuirla. Noi ci rifiutiamo a credere imminente un decreto, sul tipo di quello a cui l' « assiduo » accenna, decreto che sarebbe insieme inopportuno e immorale, poichè per favorire una grossa speculazione getterebbe nella disperazione e nel lastrico numerose famiglie. E' certo poco morale che il Governo, per requisire alberghi per i suoi sempre più numerosi uffici — altro che economie! — dia in compenso agli albergatori espropriati la offa di poter comperare a loro agio, e per le loro speculazioni, quante case e palazzi loro possono occorrere, mandando sulla strada centinaia di famiglie. Meglio, e più semplice e più giusto, e più economico sarebbe che il Governo si fabbricasse, per i suoi nuovi uffici, baracche e baracconi alla periferia — per esempio sulle aree dei forti rimossi recentemente — e lasciare in pace famiglie e alberghi.

La festa degli alberi

Giovedì prossimo, 18 dicembre, alle ore 10,30, per cura dell'Amministrazione comunale avrà luogo la festa degli alberi sul colle di villa Glori. Interverranno alla celebrazione circa quattromila alunni delle scuole comunali, oltre ad un largo concorso d'invitati, e di rappresentanti delle Associazioni che s'interessano al rimboschimento dei nostri monti, e alla ricostituzione del patrimonio forestale nazionale, così profondamente danneggiato dagli ultimi eventi e dalle necessità della guerra vittoriosa.

Vi è speranza, se non certezza che questa geniale iniziativa di Guido Baccelli, dopo un'interruzione di parecchi anni, sia per divenire presto legge di Stato, nel qual caso, calcolando che ciascuno dei diecimila comuni del Regno pianti annualmente cento alberi (e ne prenda la debita cura, affidandola a fanciulli delle scuole) si avrà nel prossimo decennio un aumento patrimoniale di dieci milioni di alberi, e ciò senza calcolare l'opera efficace delle benemerite società Pro Montibus, del Club Alpino, del Touring e di altre analoghe istituzioni.

Alle piantagioni del Comune seguiranno fra qualche settimana quelle che, per iniziative della Pro Montibus, intraprenderà il Ministero della Istruzione nei terreni demaniali di Via Latina, nel centro della quali, e nel mezzo di una corona di pini sorgerà il boschetto della Vittoria, ricco di allori.

Le due Amministrazioni di Stato e Comunale sono sicure che questo risveglio verso il culto degli alberi, questo periodico rinnovellarsi della festa di rimboschimento, gioverà a sradicare nella nostra gioventù quel senso di noncuranza e di disprezzo, verso una delle principali sorgenti della ricchezza nazionale.

La cerimonia di giovedì prossimo sarà presenziata dal Sindaco, dal Ministro della P. I. e da numerose Autorità civili e militari.

Circa le modalità della cerimonia il Sindaco comunica quanto appresso:

1) le automobili e le vetture delle autorità e degli invitati muniti di biglietto speciale di *color cenere* potranno accedere fino alla vetta del colle e quindi ordinarsi nel prato del monumento Cairoli, conforme sarà loro indicato dagli agenti municipali.

2) le vetture ed automobili munite di biglietto color bianco dovranno soffermarsi ai piedi della breve salita che dal viale Parioli conduce al predetto Monumento.

Per la Cassa di Previdenza fra gli addetti alla "Tribuna „

La Cassa di previdenza costituita da un ventennio fra gli addetti al nostro giornale ha deliberato di dare, in una domenica del prossimo gennaio, una grandiosa festa artistica allo scopo di accrescere il fondo cronicismo. Una Commissione scelta tra i soci — i carissimi nostri compagni quotidiani di lavoro — sta preparando questa festa con il fervore caratteristico che i lavoratori mettono in ciò che riguarda le loro organizzazioni.

Si terrà una lotteria; e la Commissione vuole che essa riesca ricca di doni ed imponente, in modo da assicurare un notevole provento finanziario. L'intento è dei più nobili: provvedere ai bisogni dei loro colleghi infermi o resi inabili al lavoro. Già il fondo cronicismo dà il necessario a due inabili; e questo forma giustamente l'orgoglio della Cassa di previdenza.

Orbene, la *Tribuna* aderisce *toto corde* a questa iniziativa dei suoi addetti e chiede ai suoi amici lettori quel contributo di adesione morale e materiale che non si nega mai alle opere buone e specialmente a quelle che tendono ad alleviare le sofferenze dei lavoratori infermi.

Preghiamo pertanto di inviare doni per la lotteria della *Cassa di previdenza fra gli addetti alla « Tribuna »*. Essi possono essere indirizzati prima del 15 gennaio p. v. a *Lelio Moriconi*, presso la Tribuna, via Milano 37.

L'elenco dei doni sarà, man mano, pubblicato sulle colonne del nostro giornale.

Convegno dermatologico e sifilografico

La Società Italiana di Dermatologia e Sifilografia riprendendo i suoi lavori terrà la prima riunione annuale in Roma nei giorni 18, 19, 20 corrente nell'aula della R. Clinica Dermosifilopatica al Policlinico Umberto I.

Sono annunciate numerose ed interessanti comunicazioni della specialità e saranno largamente trattate le questioni riferentesi alla lotta contro la diffusione delle malattie celtiche. Saranno discussi i due seguenti temi generali.

1) Stato attuale delle conoscenze sui leucemidi cutanei.

2. Stato attuale della vaccino-terapia e sieroterapia antigonococcica.

Opera vita morale

La sezione Monti dell'Opera Vita morale, ha ripreso con ritemprata fede e novella energia il suo apostolato educativo.

Nelle riunioni quindicinali che si tengono il giovedì in via Cimarra n. 32 e che sono accolte con sincero entusiasmo dalle buone popolane del Rione, si va svolgendo con la consueta attività il programma del terzo ciclo annuo.

Nella scorsa riunione, la sesta di questo anno la delegata dell'Opera, signorina Antonietta Ciapponi, svolse il tema: *Una storia meravigliosa*. Seguita dal più vivo interesse illustrò l'evoluzione stupenda che dall'incisione sulla pietra, portò alla fabbricazione della carta e alla invenzione della stampa.

Giovedì prossimo, 18 corrente alle ore 16 precise, le popolane sono nuovamente convocate.

Oratrice la stessa signorina Ciapponi sul tema: *La buona novella*.

Per i bimbi di Vienna

Gastone Gualtiero e Vanda Pozzi	L.	5 —
Marcella Flaminia e Fausto Catani	»	100 —
N. N.	»	5 —
Un bambino russo	»	2 —
N. N.	»	100 —
	L.	212 —

Due lutti

Stamane si è spento il comm. Achille Livraghi, uno fra i più distinti funzionari delle Ferrovie dello Stato, presso le quali occupava la carica di capo divisione.

Egli era fratello dell'antico nostro collaboratore Augusto Livraghi. Condoglianze vivissime.

— A Giovinazzo, ove aveva spesa tutta la sua lunga vita esercitando con coscienza e disinteresse la professione di medico, si è spento tra il compianto dell'intera popolazione il dott. Vincenzo Adinolfi, padre del cav. dott. Michele funzionario valoroso e stimato negli uffici di Gabinetto dell'on. Nitti.

Viva condoglianze della *Tribuna*.

I motocoltivatori Gianetti esperimentati con vero successo a Roma

In questi giorni si sono effettuate nei dintorni di Roma ripetute prove di lavorazione della terra col motocoltivatore Gianetti, già esperimentato con sicuri risultati in Lombardia e altrove.

Presenziarono le nuove prove lo stesso Ministro della guerra, il direttore generale dell'agricoltura, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Roma, vari altri funzionari del Ministero d'agricoltura e molti agricoltori.

Le prove molteplici e ripetute riuscirono pienamente ed il giudizio più favorevole sui requisiti del motocoltivatore Gianetti venne espresso, all'unanimità, con grande lode per la Casa costruttrice.

La Banca Commerciale Italiana e Bulgara

Si è recentemente fondata a Sofia, con un capitale iniziale lova 12.000.000, la *Banca Commerciale Italiana e Bulgara* (Italianska y Bulgarska Targowska Banka), col concorso della *Banca Commerciale Italiana* allo scopo di sviluppare i rapporti economici fra l'Italia e la Bulgaria.

Questo nuovo Istituto è membro della Centrale delle divise della Bulgaria; fa ogni operazione di Banca ed ha un servizio speciale d'informazioni per l'importazione e a esportazione italiana.

Ci rallegriamo con la Banca Commerciale Italiana che tanto si adopera per sviluppare sempre più i nostri rapporti con Paesi esteri.

Commissione Tecnico Amministrativa dell'Autoparco di Mantova

Avvertesi che il giorno 20 corrente a trattativa privata a mezzo pubblico banditore avrà luogo in *Treviso* presso la sede della Commissione predetta la vendita di *autocarri pesanti, medi e leggeri*.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Commissione stessa.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La querela Sinigaglia-Giornale

Alle 15 si inizia il dibattimento, sempre in assenza del gerente del *Giornale*, che è rappresentato dall'avv. Nicola La Capra. L'ing. Oscar Sinigaglia è assistito dagli avvocati Giuseppe Romualdi e Modigliani; siede al banco della pubblica accusa il cav. Coco.

Aperta l'udienza ha la parola l'avv. La Capra, che chiede il rinvio della causa non avendo ancora potuto conferire col suo cliente ed anche per ragioni di salute.

Presidente. Ma lei è avvocato di fiducia ed ha fatto male ad accettare l'incarico senza prima conoscere la causa.

Avv. La Capra. Si tratta di una causa grave ed io non ho avuto la possibilità ed il tempo per studiarla, e perciò insisto per il rinvio.

L'avv. *Modigliani* della P. C. si oppone alla richiesta della difesa ed insiste perchè la causa, già rinviata altra volta, si tratti.

E dello stesso parere è il P. M. cav. Coco, il quale osserva che, trattandosi di citazione diretta, non ci sono atti da studiare ma occorre soltanto seguire il dibattimento.

Avv. La Capra. Io debbo insistere sull'incidente e se il tribunale non lo accoglierà, rimarrò al mio posto e farò come sempre il mio dovere.

Naturalmente il tribunale respinge l'incidente ed ordina procedersi oltre al dibattimento.

Dopo di che il presidente legge l'articolo incriminato e si passa all'

Interrogatorio dell'ing. Sinigaglia

Tutto il contenuto dell'articolo diffamatorio — dice l'ing. Sinigaglia — è falso in ogni sua parte.

Nel colloquio coll'on. Turati io sostenni la necessità di tentare una pacificazione fra i due partiti estremi: socialista e patriottico, e la necessità di regolare la situazione di Fiume, appunto in quei giorni occupata da d'Annunzio. Del resto, quanto formò oggetto della pubblicazione da cui prese le mosse il libello diffamatorio, fu rettificato dal giornale *Avanti*, indubbiamente per ispirazione dell'on. Turati.

In quanto ai miei rapporti col *trust* germanico ed in genere con ditte estere, farò dichiarazioni molto precise. Fin da quando entrai in affari, alla morte di mio padre nel 1896, all'età di circa 16 anni, indirizzai sempre i miei interessi parallelamente all'industria nazionale, e combattei sempre l'importazione straniera. Non solo non fui mai agente del *trust* germanico, ma lottai costantemente contro esso, nell'interesse specialmente della Siderurgica di Savona, della quale assunsi nel 1903 la rappresentanza generale per la vendita del materiale ferroviari. Collaborai con il marchese Ridolfi alla costituzione del Sindacato italiano dell'acciaio, e ne fui uno dei partecipanti a perfetta parità di condizioni con tutti gli altri principali negozianti di ferri italiani, e, come molti altri, ne fui anche consigliere. Detti le dimissioni alla fine del 1912.

Non sono mai stato agente di nessuna ditta tedesca nè di altra nazionalità, salvo che della ditta Pohlig, fabbricante di funicolari aeree: ed ebbi un utile di poche migliaia di lire. Ebbi rapporti con due ditte tedesche, con la Società Orestein & Koppel, alle quali feci formidabile concorrenza nella loro specialità di ferrovie portatili, industria questa che, monopolio una volta della Germania, è stata da me completamente nazionalizzata.

Avv. Romualdi. E tutto questo, mancando il contradittorio, proveremo con documenti.

Sinigaglia. Altro accordo conclusi, nel 1911, con la ditta Roechling, colossale ditta siderurgica tedesca, che faceva in Italia una formidabile e pericolosa concorrenza all'industria italiana; mercè l'accordo da me concluso, la ditta Roechling si è impegnata a non acquistare più nulla in Germania.

Come si vede, tutta la mia azione commerciale e industriale ha avuto sempre un nettissimo carattere nazionale; a riprova dirò che il complesso di tutti gli acquisti da me fatti in Germania in quindici anni, rappresenta il tre per cento della cifra complessiva dei miei affari.

Nel 1916, avendo visto che i miei obblighi industriali rappresentavano un vincolo all'adempimento del mio dovere di soldato, vendetti tutte le azioni della mia ditta alla Società « Ilva » per un importo di parecchi milioni, che non può sorprendere quando si consideri che il capitale della Società Ferrotaie, che non rappresentava solo il patrimonio della mia famiglia, era di L. 7,500,000. Tale vendita comprendeva anche l'officina di Vado, la prima in Italia che abbia costruito interamente materiali per ferrovie portatili in Italia, e che lavorava esclusivamente con materie prime italiane: tale officina aveva oltre 1200 operai; mi sembra quindi difficile poterla definire un'officina di montaggio.

L'ing. Sinigaglia parla infine della sua vita militare e dice che arruolatosi come volontario automobilista chiese ed ottenne di passare nel Genio ed eseguì lavori di mina in prima linea facendo sempre il suo dovere, finchè nel giugno 1918 fu chiamato al Commissariato Armi e Munizioni e fu capo del servizio centrale acquisto.

Io ho la coscienza — dice il querelante — di avere introdotto al Ministero sistemi severi e sbrigativi che possono avermi sollevate contro molte inimicizie dentro e fuori del Ministero; ma sono sicuro di aver compiuto il mio dovere con energia inflessibile.

L'ing. Sinigaglia termina augurandosi che il Tribunale vorrà rendergli giustizia.

I testimoni

Comm. Capo Enrico, il quale dichiara che, nella sua qualità di notaro, ha proceduto a rilasciare gli estratti autentici-prodotti in giudizio — del libro mastro, del libro giornale e del copialettere dell'ing. Sinigaglia. Egli si rimette a tali atti, che hanno carattere di autenticità.

Albanesi Giulio, rappresentante della Società «Ferrotaie», il quale, per aver tenuto la contabilità dell'esercizio 1916, dichiara che l'esercizio relativo ai proiettili si chiuse con una perdita di quasi 500 mila.

Su domanda dell'avv. Romualdi risponde che soltanto prima della guerra ebbe dei rapporti di pochissima importanza di fronte alla mole dei suoi affari — con l'estero per la fornitura di lamiere di ferro.

A domanda dell'avv. *Romualdi* il teste aggiunge che la famiglia Sinigaglia, durante la guerra, ha fatto elargizioni per 7 o 800 mila lire.

Avv. Romualdi. Noi abbiamo ricevuto di varii Enti dalle quali risulta che il Sinigaglia ha elargito L. 734,730 durante la nostra guerra e dichiariamo che ne mancano per circa 300 mila lire elargite in gran parte dalla mamma del mio cliente.

Teste. Tutto ciò consta anche a me. Io so che la casa dell'ing. Sinigaglia era diventata quasi uno stabilimento di maglierie, ecc., che erano regalate ai poveri.

Paolinelli Walfredo, direttore della Società Ferrotaie, dice che l'unica casa tedesca rappresentata dal Sinigaglia è stata la casa Pohlig di Colonia, per circa due anni prima della guerra: con risultati economici scarsissimi, irrisori, da non compensare le spese. L'idea dell'ing. Sinigaglia era di trasportare l'industria della Pohlig (ferrovie aeree) in Italia.

A tarda ora l'udienza continua.

Per l' incremento delle industrie

L'unico modo di dare incremento alle industrie, come a qualunque espressione dell'umana attività, è quello di agire, di attuare ogni giorno ed ogni volta qualche cosa di nuovo qualche cosa di più, qualche cosa di meglio. Così, la legge della produzione si migliora via via, e le difficoltà, che la pratica del lavoro e delle iniziative deve sempre superare, diminuiscono.

Questa elementare verità ci torna alla mente considerando la festa inaugurale, avvenuta domenica scorsa, della « Fabbrica Italiana di Tappezzeria in carta », in via di Porta Castello, 28.

La signora Angela Giuliani proprietaria dello Stabilimento, ed i suoi figli Nino, Fernando e Ugo hanno saputo oltre tutte le difficoltà e oltre tutti i rischi, realizzare la degna iniziativa; e perciò furono largamente complimentati dai numerosi presenti fra i quali persone autorevolissime del mondo politico, industriale e commerciale.

Alla sua presenza il poderoso impianto dello Stabilimento iniziò il moto di tutte le sue macchine, sorvegliato e diretto da un'abile maestranza. Alcuni particolari daranno un'idea sufficientemente esatta della potenzialità del nuovo stabilimento: basterà dire che le diverse macchine in azione della Fabbrica possono produrre fino a diecimila rotoli di carta da parati, al giorno; qualcuna di tali macchine stampa tappezzerie in carta fino a dodici colori; vale a dire un vero trionfo della quantità e della qualità della produzione. Particolarmente complimentato, per questi « tours de force », di cui è capace il nuovo Stabilimento romano fu il sig. Fernando Giuliani, direttore tecnico della Fabbrica.

All'inaugurazione di domenica, molto cordiale e simpatica, e di assai buoni auspici per l'avvenire della iniziativa, facevano gli onori di casa presso gl'intervenuti la signora Angela Giuliani e i suoi tre figli Nino, Fernando e Ugo, le tre colonne materne.

Ai molti auguri e felicitazioni, aggiungiamo i nostri cordiali.

Il terzo che non gode

Il terzo che non ha davvero goduto — a dispetto dell'antico adagio — iersera alle 6, tra i due litiganti Attilio Pagliani di 28 anni, vetturino, ed Elisa Mori di 16 anni, sarta, un tempo teneri amanti, è stato il portiere dello stabile di via Giulia n. 100, Vito Longo, nato 62 anni or sono nel florido borgo di Civita Castellana.

Il povero Longo se ne stava nel suo gabinetto attendendo soltanto l'ora di chiudere il portone per andarsene a letto ed era già infastidito dal battibecco rumoroso dei litiganti suddetti, che si stava svolgendo da qualche minuto proprio nell'androne dello stabile affidato alla sua custodia, allorchè dette un soprassalto allo sparo, seguito dalle urla di furore e di dolore del Pagliani, che rintronò cupamente nell'atrio. Ma non ebbe il tempo di rendersi conto di quanto era accaduto perchè un secondo colpo risuonò non meno cupamente del primo, e stavolta — ahimè! — fu proprio l'ottimo Longo a lanciare un grido di spasimo. Un proiettile di rivoltella l'aveva colpito alla faccia.

Ed ecco l'esatta esposizione del drammatico fatto e dei suoi precedenti.

Un anno fa l'auriga Pagliani e la sarta Elisa Mori s'erano conosciuti ed amati.

Alle promesse scambievoli dei fidanzati di *eterna fè e d'affetto*, nulla di tutto ciò fece paraltro seguito, bensì collere, bisticci, botte e odio.

La Mori avrebbe voluto da un pezzo sbarazzarsi del vetturino. Ma questi — natura di prepotente — non aveva mai voluto intendere l'antifona cantatagli su tutti i toni dall'Elisa.

Iersera il Pagliani, incontrata la Mori, pretese di salire nella sua camera, posta appunto nello stabile n. 100 di via Giulia, per riavere certi oggetti da lui un tempo donatile.

La Mori oppose un rifiuto, cui seguirono, da parte del manesco amante, contumelie e busse. Tutto ciò si svolse per l'appunto sotto l'atrio della casa di cui il Longo è portiere e senza che questi, semi-assonnato, se ne facesse un'idea precisa.

Già malmenata e peggio minacciata, la Mori estrasse ad un tratto il revolver che ad ogni buon conto portava seco, lasciandone partire due colpi, l'uno dei quali colpì il Pagliani alla regione lombare e l'altro il Longo a quella mastoidea.

Per concludere: la Mori si è costituita all'autorità di P. S. di Ponte e i feriti sono stati trasportati a S. Spirito, ove il portiere è stato dichiarato guaribile in 15 giorni e il vetturino in 10.

Nel campo delle assicurazioni marittime

NAPOLI, 16. — Promossa dal cav. Dario Nissim, si è costituita, per atto del notaio Dragone, la A. I. D. A., Anonima Italiana di Assicurazioni, col capitale di 5 milioni, dei quali 2 emessi. Sede della nuova Società: via Sedile di Porto 18.

La A. I. D. A. ha già iniziato il suo lavoro di assicurazioni marittime e riassicurazioni in genere.

Direttore generale della nuova Società è il cav. Dario Nissim. Del Consiglio di amministrazione fanno parte il cav. Tufano e il rag. Mario Nissim, note competenze nel campo delle assicurazioni. Contribuiranno, con la loro vigile assistenza, al maggiore incremento del nuovo organismo, il rag. Mario e Renato Nissim, figliuoli del cav. Dario, il vecchio e stimato assicuratore, che alla competenza specifica unisce una grande signorilità.

La morte di Luigi Illica

PIACENZA, 16. — Stamane nella sua villa di Castell'Arquato è morto il poeta e librettista Luigi Illica.

Aveva ora sessantadue anni, e da oltre venti abitava a Castell'Arquato. Era forte e di fibra robusta, però da quando allo scoppiare della guerra si arruolò volontario vestendo la divisa di artigliere, per circa un anno, la sua salute per una caduta fatta al fronte, era andata decadendo. Tuttavia non si prevedeva la sua fine così prossima; egli stesso non vi credeva. Circa una settimana fa, aveva dovuto tenere il letto per un attacco al fegato, ma il suo stato non appariva grave. Anche il giorno avanti la sua morte, l'Illica esprimeva a qualche amico che era andato a trovarlo, la sua speranza di alzarsi presto.

Illica aveva in questi ultimi tempi lavorato intorno al *Giove*, destinato ad una operetta del maestro Franchetti in collaborazione con altri maestri e intorno ad un altro libretto di cui non si conosce il titolo e il maestro che lo avrebbe musicato.

Dopo la morte di Ferdinando Fontana, Luigi Illica era divenuto il decano, ed era certo il più popolare fra gli ultimi librettisti di cui fu ricco il secolo XIX: ricco almeno per numero se non per elette qualità artistiche, eccettuato naturalmente il grande Arrigo Boito, il quale portò il libretto ad altezza mai sperate e fino ad ora insuperate. Se il giudizio che noi formuliamo oggi sui librettisti della seconda metà del secolo scorso, è e non può essere che severo, bisogna d'altronde aggiungere a loro difesa che fu quello precisamente il periodo nel quale era comune e tollerato l'andazzo che i compositori melodrammatici sopraffacessero con la musica, nel modo più dispotico ed assoluto, la trama poetica dei drammi o delle commedie liriche che i librettisti offrivano loro, nel modo il più sottomesso e disciplinato; e che modificavano e spesso deturpavano addirittura a talento, sempre che ad essi musicisti sembrasse più necessaria una cabaletta che un duetto, o trovassero più facile sfogo alla loro ispirazione in un metro piuttosto che in un altro. Dispotismo musicale che era anche, dal suo canto scusabile, data la facile vena dei compositori del tempo, e dato che nel melodramma il pubblico dimostrava accordare la propria attenzione e le proprie preferenze alla musica, piuttosto che al libretto. Con la riforma wagneriana dapprima, e poi, successivamente, con quella debussiana, sebbene manifestatasi in senso diametralmente opposto, anche la concezione dei rapporti fra musica e libretto fu sostanzialmente modificata, sino ad essere totalmente invertita; ed oggi, infatti, non è più tollerabile opera in musica che non si fondi su di un libretto, che sia una compiuta ed eletta opera di arte per sè stante, di assoluto e indipendente valore letterario e teatrale. La musica, secondo la nuova concezione estetica, non solo non deve sovrastare al libretto, ma deve acconciarsi alla funzione — parallela, se non addirittura dipendente — di semplice integratrice del valore espressivo e lirico del dramma. Alla trasformazione sostanziale dei rapporti fra musica e libretto ha corrisposto una nuova definizione dell'opera d'arte che ne è derivata, e che abbandonato il vecchio nome di « melodramma », è stata definita « dramma lirico ».

Il lettore ci vorrà scusare se ci siamo lasciati andare a questa digressione, che non era però del tutto inutile per stabilire quella che fu, e che doveva quasi necessariamente essere, l'attività artistica di Luigi Illica, il quale, d'altronde, fu fra i librettisti nostri uno dei più cari ed apprezzati, per la sua facile vena, per il senso equilibrato ed acuto delle esigenze teatrali, per la intuizione dei gusti del pubblico del suo tempo.

Nato nel 1857 a Castell'Arquato, Luigi Illica esordì nel 1882 con un volume di versi: *Farfalle* (effetti di luce), cui fece seguito con le commedie: *I Narbonneris Latour* e *Il conte Marcello Bernier* (1885), e *Gli ultimi templari* (1887). Pubblicò anche molti articoli e poesie sulle principali riviste e giornali italiani, finchè, nel 1892, abbandonata ogni altra diversa attività, si dedicò esclusivamente alla produzione dei libretti d'opera per conto delle case editrici musicali Ricordi e Sonzogno. Egli legò in tal modo il proprio nome al successo delle opere dei più illustri e famosi musicisti; ma spesso dovette subire la sorte avversa dei meno fortunati e valorosi; e parte della sua produzione — ammontante ad oltre cinquanta libretti — è così caduta nello oblio. Ricordiamo fra i suoi libretti: *La Wally*, opera lirica per la musica di Alfredo Catalani, *Cornelio Schutt* e *Nozze Istriane*, dramma lirico (Antonio Smareglia), *I dispetti amorosi* e *La collana di Pasqua* scene liriche (Gaetano Luporini), *La martire*, novella scenica (Spiro Samara), *Cristoforo Colombo* e *Germania* (Alberto Franchetti), *Andrea Chenier* e *Siberia* (Umberto Giordano), *La fonte d'Euschir* e *Il principe Zilah*, da Claretie (Franco Alfano), *Iris*, *Le Maschere*, *Isabeau* (Pietro Mascagni), *La colonia libera* (Pietro Floridia), *La Rosalba* (Emilio Pizzi), *Anton* (Cesare Galeotti), *Medio evo latino* (Ettore Panizza), *Perugina* e *Lorenza* (Edoardo Mascheroni), *Il cuore delle fanciulle* (Crescenzo Buongiorno), *Nadeya* (Cesare Rossi), *Hellera* (Italo Montemezzi), *Il mare di Tiberiade* (Franco Vittadini), *Cassandra* e *Giuditta* (Vittorio Gnecchi), *Tess* (F. D'Erlanger), *Azalea* (Edoardo Trucco).

In collaborazione: con Francesco Pozza *Il vassallo di Szigeth* (Antonio Smareglia); con Giuseppe Giacosa *La Bohème* da Murger, *La Tosca* da Sardou, *Madama Butterfly* (Giacomo Puccini); con Ferdinando Fontana *Kerick Arpad Tékeli* dramma (1891); con Quesada *Aurora* (Ettore Panizza).

Una così vasta attività non era valsa tuttavia ad assicurare a Luigi Illica che una tranquilla agiatezza. Malandato in salute s'era da qualche anno ritirato, in meritato riposo, nella sua villa di Castell'Arquato, ove aveva già svolta tanta parte della sua attività artistica, ed ospitato tanti dei nostri operisti migliori, trascorrendo con loro lunghi periodi di fervida e geniale collaborazione.

ALBERTO DE ANGELIS.

Le medaglie della guerra

Le medaglie della guerra e delle affermazioni di italianità che sempre rifulsero nelle popolazioni delle nostre terre, ora redente, sono accuratamente descritte ed illustrate nella pubblicazione: « Le rivendicazioni italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie », che Stefano Carlo Johnson ha testè iniziato coi primi fascicoli inseriti nella « Rivista Italiana di Numismatica », che si pubblica a Milano. Sono oltre 2500 esemplari, ricercati ovunque, rievocanti dai primi moti insurrezionali (1797) agli eroismi ed alle glorie dei nostri baldi reggimenti e degli intrepidi nostri marinai nella grande guerra (1918).

La geniale pubblicazione sarà completata nei prossimi fascicoli della « Rivista di Numismatica », e uscirà poi separatamente in una ricca edizione, per cura dello stesso autore. Sarà fregiata da una lettera di S. E. Boselli, presidente della R. Commissione per la raccolta di quanto si riferisce al nostro Risorgimento.

Un romanzo sul Vaticano

Una delle pubblicazioni più assurde a cui ha dato luogo la febbre della guerra è stata quella di un preteso abate Daniel che ha pubblicato un fantastico romanzo: *Il battesimo del sangue* sul Vaticano: Pio X voleva correre al fronte belga, il card. Merry lo ritiene; allora il Papa chiama il card. Ferrata, quindi il card. Merry del Val fa sparire Pio X, ma il card. Ferrata diventa segretario di Stato del nuovo Papa che lo fa avvelenare attraverso Gerlach, ecc. ecc.

Il geniale autore di quelle pagine chiama Rampolla il cardinal vicario di Leone XIII e denuncia la terribile potenza del card. Steinhuber, il quale è morto da un secolo e non ebbe mai potenza...

Del resto, di romanzi cervellotici se ne sono scritti sempre a migliaia. Quello che è meno comprensibile si è che una seria Agenzia americana abbia ospitato nelle sue colonne, proprio ora, un sunto di quel romanzo, come se si trattasse di una mirabolante scoperta fatta oggi. Anche se non si conosceva l'origine della storiella, bastava vedere il contenuto del suo sunto per giudicarla.

Ci siamo dovuti fare un dovere di cronisti di parlare di tale assurdità appunto perchè ha avuto la fortuna immeritata di passare attraverso un'Agenzia di prim'ordine.

Offerta di mediazione dell'Uruguay fra Stati Uniti e Messico

MESSICO, 15.

L'incaricato di affari a Montevideo M. Himihuez annunzia che Tesea, ministro degli esteri dell'Uruguay, gli ha offerto i suoi buoni uffici per risolvere, con una mediazione, la divergenza che esiste fra gli Stati Uniti ed il Messico.

Le novità al "Valle„

"La ragione degli altri„

di Luigi Pirandello

C'è in questa commedia un uomo fra una moglie e un'amante. Ora, poichè l'attrice che assume di rappresentare questi tre atti del Pirandello può trovarsi incerta sulla parte che le convenga di scegliersi, pubblicando i tre atti, l'autore ha creduto opportuno preporre una lettera nella quale egli prende a tu per tu la signora Livia Arciani e in quattro pagine di testo la convince che la protagonista dei tre atti è lei e non l'altra. E' interessante seguire le argomentazioni di questo autore al suo personaggio perchè se ne illuminano molto le intenzioni del commediografo.

« La protagonista siete voi! — scrive Pirandello — non importa, cara signora. Sarà verissimo che tutto ciò che avviene nei tre atti avviene soltanto per il vostro particolare modo di pensare e di sentire: che quel che c'è di nuovo, di originale, in questa commedia è ciò che dite voi e come voi lo dite: il sentimento vostro, di moglie sterile, la quale ha compreso che oltre e sopra il suo diritto sul marito c'è il dovere di questo verso la figlinola che un'altra donna gli ha dato e che lei non ha potuto dargli; e quella vostra logica precisa e diritta per cui quando avete saputo che l'amante stanca vorrebbe rimandare a voi vostro marito, andate da lei a dirle che questo non è possibile, perchè l'uomo che ella vi ha preso non è soltanto vostro marito, ma è anche padre qua adesso; e che dunque, o il padre deve rimanere dov'è sua figlia o ella invece deve avere la figlia insieme con lui ».

Livia Arciani dunque, cui il suo autore dirige questa strana missiva, è la protagonista della commedia. Ella ha un marito, Leonardo Arciani, che prima di sposar lei era fidanzato con la cugina Elena Orgera. Leonardo ha sposato Livia ma, appena si è presentata l'occasione, è diventato l'amante di Elena. Da Elena ha avuto una bambina: dalla moglie legittima non ha avuto figli. Questa sua moglie legittima è una creatura di tanta mitezza che conoscendo il tradimento del marito si rassegna a vivere tacendo accanto a lui. Ma non tace per virtù cristianissima di rassegnazione; sì per rispetto alla paternità di Leonardo. Pare che ella non osi vantare i suoi diritti presso il marito e contro l'amante di costui perchè la sua sterilità le crea come una inferiorità umiliante di fronte alla maternità della donna che le ha portato via Leonardo. Anzi Livia spinge a tal punto il suo proposito di non provocare scandali che quando suo padre, Guglielmo Groa, intende intromettersi fra la figlia e il genero perchè da costui siano rispettati i diritti di Livia, ella stessa impedisce a Guglielmo di assumere verso Leonardo qualsiasi atteggiamento di severità e di minaccia. Ma non è questo il vertice più alto dell'abnegazione quasi assurda di Livia. Quando Leonardo, messo da Livia nella possibilità di riprendere accanto a lei il suo posto di marito, le grida, dopo il perdono che non desidera che lei, ella stessa gli ricorda l'altra creatura che ha forse su Leonardo un diritto più profondo e più sacro di quello di Livia: la figlia.

Come travolta da questa idea, Livia Arciani cerca senz'altro un colloquio con Elena Orgera. Elena imagina naturalmente che la moglie di Leonardo sia venuta a casa sua a persuaderla che le lasci il marito. Tutt'altro! Livia vuole ben altro da Elena che sarebbe disposta a abbandonare il cugino e a rifarsi una vita intenta solo alla sua maternità. Ha una bambina con sè e la bambina è tutto il suo mondo! Ma di fronte al cuore umano di Elena che si ribella c'è la logica inflessibile di Livia che non può permettere a Leonardo di essere a un tempo marito a casa sua e padre a casa di Elena. « Bisogna — ragiona Livia — che Leonardo sia marito e padre insieme: e cioè marito e padre nella casa coniugale ». E poichè ella non ha potuto dare un figlio a Leonardo, bisogna che Elena le affidi la sua creatura. Quando il colloquio fra Elena e Livia è finito, resta Leonardo a persuadere l'amante: Leonardo cerca argomenti più suasivi del nudo raziocinio: che cioè Dina, la bimba, è povera a casa di Elena, e Elena, lasciandola nelle mani di Livia, può fare il bene della figlia. Elena prima si ribella: poi quando vede che anche Leonardo ammette e favorisce la soluzione imaginata da Livia non osa più contendere all'amante la figlia che se è sua è anche di lui e chiede soltanto di potergliela adornare in modo che la bimba arrivando nella nuova casa faccia la sua bella figura e si allontana per prendere il cappellino di Dina; ma quando torna, Leonardo, temendo che ella abbia a pentirsi di questa sua decisione se n'è già andato con la bambina, e a Elena non resta che il suo muto pianto accorato su quel piccolo cappello di bimba che si ritrova fra mano.

* * *

Il pubblico ieri sera, dopo avere applaudito il primo atto tepidamente e con tre fervorose chiamate il secondo, alla fine del terzo che conclude la commedia si è nettamente diviso in due parti: l'una protestava, mentre l'altra, numerosa e decisa, invocava alla ribalta gli attori e, credendolo in teatro, l'autore. Per ben tre volte si sono ripetuti gli applausi dei consenzienti a questa commedia di Luigi Pirandello la quale, se pure rappresentata ieri sera per la prima volta a Roma, è una commedia di vecchia data e sembra appartenere a quel primo teatro pirandelliano nel quale l'orgoglio della dialettica, la frenesia quasi lussuriosa del ragionare non soffocavano ancora i più sinceri impeti di vita. Non che in questi tre atti Pirandello non sia presente con il suo ininterrotto giuoco di antitesi concettuali e verbali. La fisionomia pirandelliana della commedia si riconosce fino dalle prime scene precisa, sicura, inimitabile. Ma quasi a discapito dell'autore, specie in quel second'atto che ci sembra il più denso e il più vivo della commedia, anche attraverso le reticenze e le interiezioni nude che poi scoppiano in affermazioni e in proposte paradossali, l'anima di Livia Arciani balza su viva con il suo brutale e maestoso dramma di sposa sterile schiacciata dalla sua sterilità stessa come da una inferiorità inesorabile di fronte all'amante del marito la quale è anche madre. Balza su così viva questa figura di donna non ostante, ripeto, le catene di parole a volte vane che vorrebbero fare di lei soltanto una ragionatrice, che siamo tentati di chiedere al commediografo questa grazia: che lasci da parte una volta tanto quei suoi procedimenti dialogici e dialettici i quali lo inebriano e senza che lui se ne accorga le fuorviano; lasci che Livia con un pieno impeto di anima e di grido ci dica tutto il suo dramma senza doverlo spezzare e soffocare ogni tanto come accade nelle scene più belle di questa bella commedia perchè sta per sboccare fuori a mezzo una scena tutta vita e tutta passione uno di quei nudi schemi verbali una di quelle proposizioni da manuale di logica le quali richiedono dall'interlocutore quella che finisce per essere la battuta più comune del dialogo di Pirandello: « io non ci capisco niente »: battuta estremamente pericolosa perchè stabilisce un troppo facile contagio di intelligenza fra il personaggio che ha confessato di non capirci più nulla e il pubblico che sta ascoltando la commedia.

Mai come ieri sera ci siamo doluti di questa intrusione del Pirandello tradizionale, ragionatore inesorabile, in una commedia che si annunciava tutta di vita e di passione. Se Pirandello avesse fatto sacrificio di quella che in fondo è la sua maniera a favore della schietta umanità dei suoi personaggi quale viva e vitale opera di poesia e di umanità sarebbe questa *Ragione degli altri!* Si sente spesso, in questi tre atti, il personaggio che sta per abbandonarsi all'impeto della sua genuina vigoria drammatica: voi sperate che finalmente trarrete un grande respiro di sollievo; ma no, c'è l'autore che s'aggira non visto in mezzo ai suoi personaggi e a quello che osa di vivere dimenticando il tema del suo ragionamento Pirandello dice: « No, amico mio, io sono il tuo autore, l'unico autore dei tuoi giorni e tu devi seguire la saggezza paterna. La vita è cosa banale, la vita può commuovere e trascinare la folla magari: ma io non t'ho messo al mondo per fare questo. Io ti ho messo al mondo perchè tu giunto al vertice della tua vita drammatica mi combini uno di quei giuochetti di parole dove ci siano due « se », tre o quattro « così » e ti affanni a spiegare come si possa essere due essendo uno solo: in modo insomma che io possa porre in bocca a quel tuo fratello che anch'io ho messo al mondo e che ti ascolta la battuta che preferisco nel corso del dialogo: io non capisco più che cosa tu voglia ».

Peccato! Ma era naturale in fondo che il fastidio di questa che a poco a poco diventa maniera si facesse sentire più intenso là dove il Pirandello ha affrontato uno dei più vivi drammi che la sua fantasia gli abbia suggerito, e cioè nella commedia di ieri sera che è certamente fra tutte le commedie del repertorio pirandelliano quella che conteneva la più luminosa possibilità di restare viva nel teatro moderno; a onore del nostro moderno teatro.

E' fuori dubbio che la massa degli ascoltatori per una specie di intuito nativo quasi femminile che è proprio della massa coglie immediatamente quello che c'è di vivo e quello che c'è di caduco in un'opera d'arte. Noi vorremmo che Pirandello meditasse certi consensi e certe subite ribellioni del pubblico manifestatesi nella rappresentazione di ieri sera e indulgesse al mònito che da molti anni ormai gli ripete il pubblico raccolto a teatro dall'annuncio di ogni sua commedia. Ci sembra ormai che l'arte del commediografo (proprio l'arte, signori miei!) si gioverebbe assai più di quel mònito che non degli incitamenti e delle esaltazioni di coloro che a ogni sua prima rappresentazione si battono strenuamente per il suo teatro e redigono proteste perchè gli ascoltatori non hanno fatto buon viso alla nuova commedia.

L'interpretazione fu assai efficace da parte di Carini, chiuso e tormentato, della Gentilli, che ebbe vivi accenti di passione, e degli altri.

La ragione degli altri questa sera si replica e speriamo, si replicherà ancora prima della fine della stagione.

Domani sera spettacolo in onore di Olga Vittoria Gentilli con *Maman Colibri* di Bataille.

Fausto M. Martini.

Nazionalismo e protezionismo

Riceviamo e pubblichiamo:

Brescia, 15-XII-1919.

« On. Signor Direttore,

Nella *Tribuna* di qualche giorno fa leggo un articolo dell'ing. Rietti nel quale è citato un passo della relazione fatta dal prof. Rocco e da me al Congresso nazionalista di Milano, maggio 1914. Siccome quel passo si cita a sostegno della tesi protezionista, e siccome se ne dà la paternità ugualmente a Rocco ed a me, dichiaro che io non ebbi parte alla sua redazione. Soggiungo però che allora io ero protezionista, ma che ora non sono nè protezionista, nè nazionalista (ho dato le mie dimissioni dal partito fino dal 1. febbraio 1919). Che se l'ing. Rietti lo desidera, ed Ella lo permette, io gli esporrò le ragioni per le quali credo che la tesi protezionista ora sia da combattere, e gli dimostrerò che è assurdo invocare sulla fine del 1919 quello che si scriveva sul principio del 1914.

Le sarò grato, signor Direttore, se vorrà pubblicare questa dichiarazione, e le porgo i miei ossequi insieme con vive grazie.

Suo d.mo: *Filippo Carli* ».

Il Senatore Volterra dottore della Sorbona

Nella seduta del 1. dicembre 1919 il Consiglio della Sorbona, l'antica ed insigne Università parigina, accogliendo la proposta della Facoltà di Scienze, ha stabilito di conferire al senatore Vito Volterra, il chiaro prof. di Fisica-Matematica nella nostra Università, il titolo di dottore *honoris causa*. Ciascuna delle cinque Facoltà della Sorbona ha designato un solo dottore; la Facoltà di scienze non aveva mai per l'innanzi conferito tale titolo ad uno straniero. Il fatto, eccezionale, che questo onore spetti per la prima volta ad un italiano, oltre che cagione di grande soddisfazione per il nostro paese, è indice degli eccellenti rapporti intellettuali esistenti fra Italia e Francia, a mantenere i quali l'illustre prof. Volterra ha tanto validamente cooperato.

Per gli invalidi di guerra

Siamo informati che il Ministro della Guerra, d'intesa con il Presidente del Consiglio, ha interessato i vari Ministeri perchè procurino, possibilmente, di riservare agli invalidi e mutilati di guerra una quota parte dei posti che negli impieghi d'ordine e di custodia restano a disposizione di ciascuna Amministrazione, specialmente di quelli che non richiedono particolari condizioni di idoneità fisica.

La Conferenza internazionale del freddo

PARIGI, 16.

Si è riunita sotto la presidenza del ministro Noulens la Conferenza internazionale del freddo, con l'intervento di numerosi delegati.

Il ministro Noulens ed André Lebon, nei loro discorsi hanno constatato la importanza mondiale ormai assunta dalle applicazioni del freddo artificiale, e la loro influenza sempre crescente nell'economia generale.

I lavori si sono iniziati con la nomina di due commissioni. A quella amministrativa sono stati nominati per l'Italia il prof. Menotti, capo della nostra delegazione, il conte Sabini, e il prof. Perretti. A quella tecnica il comm. Cattaneo e il prof. Mauro.

Le sedute continueranno domani.

Mercoledì mattina i delegati saranno ricevuti dal presidente della Repubblica.

Nell'ufficio, Menotti, delegato italiano, è stato nominato vice presidente del Congresso e presidente della sezione di agricoltura; il conte Sabini, addetto commerciale alla Ambasciata, è stato nominato amministratore.

Il Congresso si riunirà nuovamente a Londra nel 1921.

Abbonamenti
:: per l'anno 1920 ::

La Tribuna

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25	13	7
Estero . . . Fr.	41	21	11

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	7.50	3,75
Estero . . . . . Fr.	10.50	5.25

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	12.50	6.25

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	5.—	2.50
Estero . . . . . . Fr.	8.—	4.—

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	6.50	3 25	1.75
Estero . . . Fr.	9.50	4.75	2.50

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	8.50	4.25	2.25
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	3.—

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	4.—	2.—	1.25
Estero . . . Fr.	7.—	3.50	2.—

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia-Cartolina postale, indicando chiaramente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, domicilio, città, provincia di cui questa fa parte, e la combinazione d'abbonamento da loro scelta.

Gli abbonamenti a **La Tribuna**, **La Tribuna illustrata**, **Noi e il Mondo** e **Tribuna Coloniale** si ricevono a **ROMA** presso:

l'**Amministrazione della « Tribuna »**, in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi **Chiari e Sommariva**, in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali; — l'Agenzia di Viaggi **Ad Roesler Franz e Figli**, via Condotti, 92.

MILANO - Agenzia **Chiari e Sommariva**, Via Dante, 7.

Un alienato uccide il fratello e s'impicca in carcere

MILANO, 17. — Un tragico destino ha travolto, in poco più di un mese, l'esistenza di due fratelli, Carlo e Giulio Gessaroli, dimoranti qui, in Corso Buenos Ayres.

Il 9 dello scorso mese, Carlo Gessaroli, venditore ambulante, epilettico e già ricoverato al manicomio, rincasava alticcio e si abbandonava ad escandescenze e ad atti di violenza che sollevavano lo sdegno del fratello. Sotto gli occhi atterriti della madre si svolse una scena di sangue, poichè l'impazzito si gettava sul fratello ferendolo in varie parti del corpo con un lungo coltello a serramanico. Giulio Gessaroli, dopo due giorni soccombeva, mentre l'assassino veniva rinchiuso in carcere. L'omicida in attesa del giudizio era tuttora ricoverato al cellulare dove teneva un contegno strano e passivo.

Ieri, verso mezzogiorno, una guardia carceraria visitando la cella del Gessaroli, lo trovò penzoloni all'inferriata. Vi si era appiccato con una cordicella. L'agente constatò che lo sciagurato era morto e il medico delle carceri e il direttore rilevarono che il cadavere presentava varie e profonde ferite alla gola. Evidentemente il Gessaroli aveva prima tentato di segarsi la carotide; infatti a terra, vennero trovati dei pezzi di vetro insanguinati.

Grave vertenza economica composta

PARMA, 15. — Da qualche giorno il personale dello Stabilimento Piedigrotta ha chiesto alla Società un nuovo aumento dei salari in ragione del 50 per cento per le prime otto ore di lavoro e con percentuali maggiori sul lavoro straordinario e notturno.

Allo scopo di comporre la vertenza, la cui irresoluzione avrebbe potuto apportare conseguenze disastrose per l'approvvigionamento della Provincia, c'è stata ieri in Prefettura una riunione alla quale hanno preso parte il prefetto comm. Nannetti, il sindaco comm. Corio, il socialista Sciafani ex pro-sindaco, l'Amministrazione del Consorzio provinciale approvvigionamenti, l'ing. Federico Beux, direttore della Piedigrotta e la rappresentanza del personale della Piedigrotta, fra cui l'avv. C. Sessa.

Il direttore ing. Beris, a nome della Società, ha fatta una proposta, la quale segna un passo notevolissimo per la risoluzione delle vertenze fra capitale e lavoro: mantenimento degli attuali salari e ripartizione in parti eguali fra Società e Personale degli utili dell'Azienda, previa detrazione degli interessi sul capitale impiegati.

Questa proposta è stata accolta entusiasticamente dagli operai.

Ultime notizie e informazioni

I socialisti per la tattica intransigente

A Montecitorio iersera e stamani si sono tenute due notevoli riunioni dei socialisti ufficiali. Iersera si sono trovati insieme tutti gli appartenenti al gruppo: v'era anche l'on. Turati che è intervenuto nel dibattito. Si è discussa la linea di condotta da tenere nell'attuale discussione sull'esercizio provvisorio, giungendo a conclusioni politicamente assai importanti. E' stato deciso infatti di accentuare la tattica intransigente, la tendenza, cioè, massimalista. Gli oratori designati accenneranno — nel corso della discussione — a proposte concrete di nuove leggi, ma esse saranno di tal *forza* da escludere assolutamente ogni possibilità di collaborazione borghese. Le riforme proposte avrebbero, infatti, un contenuto talmente rivoluzionario da non potere essere attuate che da un governo puramente socialista.

Perchè a questo tenderebbero i socialisti: impossessarsi da soli del potere.

E' stato intanto deciso; dal gruppo, che ogni oratore dovrà chiudere il suo discorso con una solenne dichiarazione di intransigenza.

In sostanza anche senza proclamare un vero e proprio sabotaggio, i socialisti tenderebbero ad ostacolare a tal segno la funzione parlamentare da provocare nuove elezioni. Le quali, secondo le loro speranze, dovrebbero dare al socialismo successo ancora maggiore di quello del 16 novembre, anzi tale una maggioranza di deputati socialisti da rendere possibile il loro avvento e la loro permanenza al governo.

Alla riunione di stamane hanno preso parte i quaranta deputati che erano iscritti a parlare su l'esercizio provvisorio: è stato deciso di ridurre di molto il numero degli oratori ed è stato stabilito che prenderanno la parola gli on. Mucci, Frola, Maffi, Matteotti, Zanardi, Nicolai, Donati e Casalini. E' stato, in fine, stabilito che due di questi pronunzieranno discorsi di carattere spiccatamente politico, mentre gli altri tratteranno questioni tecniche.

Gli autonomi

I socialisti autonomi si sono riuniti oggi per uno scambio di idee sulla situazione parlamentare e sulla linea da seguire nella discussione attualmente in corso. Ogni decisione in merito è stata rinviata in una nuova riunione che sarà tenuta domani, anche per il fatto che oggi mancavano alla riunione alcuni deputati.

Continuano intanto attivissime le trattative tra gli autonomi ed i radicali per una intesa. Come si sa il delegato dei radicali, per le trattative, è l'on. Fera.

Per il preteso contrabbando delle navi da guerra in Adriatico

Alla interrogazione rivolta dall'on. Scialoja, circa contrabbando che avrebbero esercitato comandanti di navi da guerra italiane in Adriatico, il sottosegretario on. Sailer ha dato la seguente risposta:

« In risposta all'interrogazione, si premette che risultano assolutamente esclusi i fatti in essa esposti, e cioè che navi da guerra abbiano comunque esercitato un sistematico contrabbando attraverso l'Adriatico, che alcuna denuncia in tal senso sia pervenuta dal Ministero della guerra, e che si sia cercato di soffocare alcuno scandalo, non dando corso in confronto a qualche ufficiale inferiore a provvedimenti di rimozione, che mai esistettero.

Le voci e le accuse, di cui si fa eco l'interrogazione, giunte al Ministero della Marina, determinarono inchieste severe e complete da parte di questo. Da esse risultò esservi trattato di fatti di lieve importanza, e cioè della vendita di una certa quantità di ferro rinvenuto abbandonato in una località dell'altra sponda dell'Adriatico, il cui ricavo fu destinato al miglioramento del rancio dei marinai, dello scambio di qualche genere alimentare tra le due sponde sempre allo scopo di migliorare il vitto di bordo, ed infine dell'acquisto per parte di qualche ufficiale da una nave mercantile di alcuni generi alimentari in limitatissima quantità ed in nessun modo per destinarli al commercio.

« Tali fatti, dai quali rimase escluso lo scopo di speculazione, e che in parte furono dovuti ad inesatta interpretazione delle disposizioni doganali relative alle Regie navi provenienti dall'estero, le quali disposizioni appunto dovettero essere chiarite, determinarono adeguate punizioni disciplinari che ebbero il loro corso.

Una verifica generale agli automobili e motocicli

Il Ministero delle finanze comunica:

Per effetto del regio decreto 6 ottobre 1919, n. 2083, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre 1919, n. 272, tutti indistintamente gli automobili e motocicli circolanti nel Regno devono essere presentati, a cura dei possessori, ad una nuova verifica da compiersi dai regi circoli ferroviari d'ispezione o dagli uffici del genio civile, per l'accertamento della forza motrice in base alle formule approvate col decreto stesso.

In base alla nuova potenza accertata, avrà luogo l'applicazione della tassa di circolazione sulle aree pubbliche per l'anno 1920, e la potenza stessa avrà efficacia legale anche nei riguardi delle disposizioni di polizia stradale.

Al fini di tale verifica generale, il Ministero dei lavori pubblici ha prescritto che i singoli possessori devono, prima del 31 dicembre corrente, rivolgere apposita domanda in carta da bollo da lire una con allegata cartolina-vaglia dell'importo di lire 5.65, ai competenti ricordati uffici, e cioè:

Ai circoli ferroviari o alle sezioni di circolo: per gli automobili e motocicli possessori dei quali risiedono in provincie in cui esistono circoli o sezioni di circoli; e per tutti indistintamente gli autoveicoli appartenenti ai concessionari di servizi pubblici automobilistici.

Agli uffici del genio civile per gli automobili e motocicli i possessori dei quali risiedono in provincie in cui non esistono circoli o sezioni di circoli.

La verifica generale si intende estesa anche agli autoscafi.

Gli autoveicoli per i quali al 1.o gennaio 1920 non sia stata ancora accertata la potenza del motore in base alla nuova formula, saranno ammessi al pagamento provvisorio della tassa di circolazione stradale per l'anno 1920 in base alla potenza antica; in tal caso però i possessori dovranno versare al ricevitore del registro un deposito di lire 30, 200 o 100 a seconda che trattasi di motociclo, automobile, autobus o camion, oppure autoscafo, deposito da conteggiarsi dopo l'avvenuto accertamento della nuova potenza.

Con l'occasione si avvertono i possessori e i conducenti che indipendentemente dalla tassa annua di circolazione stradale, il documento rappresentato dalla licenza di circolazione è soggetto a partire dal 1.o gennaio 1920 alla tassa di concessione governativa di lire 50 per automobile e di lire 20 per motociclo. Le successive vidimazioni annuali sconteranno rispettivamente la tassa di lire 25 e di lire 10.

Per i certificati di conducenti la tassa è di lire 20 per automobile e di lire 10 per motociclo; le vidimazioni annuali soggiaceranno alla tassa di lire 10 e di lire 5 rispettivamente.

I lavori del Consiglio Supremo

Il vettovagliamento dell'Austria

PARIGI, 16.

Secondo dichiarazioni fatte al *Temps* dalla Delegazione austriaca le misure prese dal Consiglio Supremo per il vettovagliamento dell'Austria si riassumono in cinque punti.

1. Assegnazione di 30 mila tonnellate di grano; 2. Il credito che deve essere accordato agli jugoslavi sarà vincolato da un accordo per la rapida consegna dei viveri all'Austria; 3. Alcune attività dell'Austria saranno rese disponibili per permettere ad essa di procurarsi crediti con i propri mezzi; 4. Approvazione di una convenzione con la quale viene dato in pegno il monopolio dei tabacchi; 5. Esame approfondito e rapido della questione del pagamento a lunga scadenza dei viveri. Una decisione in proposito dovrà essere presa entro 10 giorni. Il *Temps* aggiunge che questa misura assicurerà il vettovagliamento dell'Austria fino al 30 aprile prossimo. A decorrere dal primo Maggio sarà necessario procurare all'Austria un credito abbastanza considerevole e che viene attualmente valutato a 80 milioni di franchi.

L'attività di Renner a Parigi

Per un accordo economico austro cekoslovacco.

Renner ha parlato con Clémenceau, parlerà con tutto il Consiglio Supremo della Conferenza; non lascierà Parigi fintanto che non avrà ottenuto qualche cosa. I 100 milioni di dollari calcolati come un minimo indispensabile ad assicurare l'alimentazione dell'Austria fino all'ottobre? La soppressione dell'art. 198 del trattato di Saint Germain in modo che lo Stato possa liberamente disporre delle sue risorse a garanzia dei futuri creditori? Renner è andato a Parigi per ottenere qualche cosa di più. E' il consenso politico che insieme con l'Austria tedesca interessa altri Stati successori.

Parigi non è che la prima tappa necessaria per arrivare a Praga. La *Neue Freie Presse* lo dice esplicitamente: Si vuole il permesso dell'Intesa perchè l'Austria combini coi czeco-slovacchi un *modus vivendi* economico a cui non si può negare una evidente portata politica. Lo stesso giornale specifica che cosa si intende sotto la frase: avvicinamento economico; questo vuol dire unione doganale ed unione monetaria.

La corona austriaca dovrebbe diventare tutto uno con la corona czeca; dunque anche una banca di Stato in comune. Ancora di più.

La *Neue Freie Presse* rimette a nuovo per gli accordi austro-czechi, la parola che nel passato definiva i rapporti austro-ungarici, l'*Ausgleich* e cioè il compromesso, e se ne compiace perchè vi vede oltre che dei vantaggi economici anche un beneficio nazionale per i tre milioni e mezzo di tedeschi che sono passati alla repubblica czeco-slovacca. Vi è ragione di credere che tutto questo non dispiaccia nemmeno a Praga. Renner ha già parlato a Parigi con Benes. Il *Morgen* dice che i primi contatti promettono bene. Poi a Praga si parlerà più a fondo.

Anche senza prendere sul serio le speranze dell'*Agenzia centrale*, che ogni giorno rifà da un'altra parte la federazione danubiana, anzi escludendo per ora l'Ungheria, vi sono ragioni per credere che la Czecoslovacchia estenderebbe volentieri la sua nascitura unione economica ad un terzo elemento: la Jugoslavia. Non dunque una federazione danubiana ma una federazione transdanubiana in direzione nord-est sud-ovest con sbocco al mare. Quindi quel corridoio czeco-jugoslavo, accarezzato durante la guerra, rinascerebbe con andamento ben più solido.

Il comunicato ufficiale degli accordi economici e finanziari

PARIGI, 16.

Il Presidente del Consiglio pubblica il seguente comunicato relativo agli accordi economici e finanziari intervenuti a Londra:

« Ha avuto luogo una Conferenza relativa al funzionamento della Commissione delle riparazioni. Essa ha dimostrato l'identità di vedute tra i Governi. La situazione economica e finanziaria è stata esaminata particolareggiatamente; e per porre un rimedio al ribasso del cambio, dannoso alle due nazioni, il Governo britannico ha accettato l'emissione di un prestito francese in Inghilterra. La data, l'importo e le modalità di tale prestito saranno fissate d'accordo tra i due Governi.

Infine è stato deciso che il sistema delle licenze per l'esportazione del carbone sarà provvisoriamente prolungato di alcuni giorni per permettere di studiare nuovamente la questione ».

Per la flotta affondata a Scapaflow

PARIGI, 16.

La Conferenza per l'esame della questione dei compensi per l'affondamento della flotta a Scapaflow è durata fino alle ore 19.

Il barone Berner non vi assisteva. I periti alleati e tedeschi si riuniranno nuovamente domani con i membri della commissione delle riparazioni.

Oggi la commissione di redazione ha esaminato dal punto di vista giuridico alcune parti della risposta tedesca.

Uno stato unitario in Germania

ZURIGO, 17.

Una iniziativa di altissima importanza è partita dalla Camera prussiana. I tre partiti, maggioritario, socialista e democratico e il centro hanno presentata una proposta nella quale considerando lo stato presente della Germania, la desolata situazione finanziaria ed economica dell'Impero, e degli Stati e dei Comuni e le altre difficoltà di ogni maniera, consigliano di raccogliere tutte le forze in uno stato unitario al più presto possibile.

La Prussia si è ripetutamente dichiarata pronta a sciogliersi dalla Germania se gli altri Stati vi sono pure disposti. La Prussia sta per dare una costituzione e si sente in obbligo di fare prima questo tentativo, incaricando il proprio Governo di proporre al Governo dell'Impero trattative con tutti gli Stati per la istituzione dello Stato unitario.

L'indipendenza delle provincie baltiche

LONDRA, 16

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il segretario per gli Affari Esteri, Harmsworth, dice: Secondo le ultime informazioni ricevute dal Baltico nessuna decisione è stata ancora presa a Dorpart tra i Governi polacco, ucraino e finlandese che partecipano ai negoziati. Harmsworth aggiunge che gli alleati lasciano ai Governi delle provincie baltiche intera libertà di azione.

Agitazioni nella penisola iberica

MADRID, 16.

Le agitazioni in tutta la penisola iberica assumono un carattere minaccioso. Il movente è politico o solo economico? Lo si ignora ancora; si sa solo che a Barcellona continuano le agitazioni non essendo disposti a cedere nè gli operai nè i proprietari. Quest'ultimi, anzi, hanno depositato i loro capitali nelle Banche della città per garentire i crediti indispensabili agli industriali danneggiati dalla serrata e deciso di istituire una Cassa per indennizzare gli operai rimasti fedeli e le loro famiglie da possibili rappresaglie da parte degli operai scioperanti. I conflitti continuano.

Ieri è scoppiata una bomba dinanzi all'Hôtel Ritz, ma all'infuori di un gran panico e dei danni al fabbricato non si hanno fortunatamente a deplorare vittime. Nella capitale oltre ventimila muratori sono privi di lavoro. Anche gli impiegati dei tram hanno scioperato avendo la Compagnia rifiutato di accettare le nuove domande del personale perchè le concessioni fatte l'anno scorso non consentono di accordare altri miglioramenti nel momento attuale.

Hanno circolato soltanto alcune vetture scortate dalle guardie armate di fucile.

Nel quartiere operaio dei Quattro Camini gli scioperanti hanno lanciato pietre contro un tram i cui vetri sono andati in frantumi. La gendarmeria ha ristabilito l'ordine immediatamente.

Gruppi di operai percorrono tranquillamente le vie della città. Pattuglie di gendarmi armati di fucile perlustrano la città.

Finora la calma non è stata turbata.

Il Governo sembra deciso, per l'estendersi delle agitazioni, a proclamare lo stato d'assedio.

T. F.

Arresti a Lisbona

LISBONA, 16.

E' stato arrestato il capitano Tamagini Barbosa che fu Presidente del Consiglio quando Sidonio Paes era Presidente della Repubblica. E' stato pure arrestato il capitano Tamoura e parecchie altre personalità del partito sidonista.

Il Presidente della Repubblica e i Ministri si sono rifiutati di assistere alla cerimonia funebre in memoria di Sidonio Paes.

Sono state prese precauzioni verso la guarnigione di Oporto.

Si procedono altri arresti di personalità politiche.

La Regina di Spagna a Parigi

PARIGI, 16.

La Regina di Spagna è uscita nel pomeriggio in automobile per alcune ore. Durante la giornata si sono recate ad iscriversi, alla portineria del palazzo, molte personalità, fra cui l'ambasciatore d'Italia, conte Bonin Longare.

Stasera l'ambasciatore di Spagna ha offerto un pranzo in onore della Regina. Vi sono intervenuti il Ministro della marina gli ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra, il maresciallo Petain, il duca e la duchessa di Camastra ed altre notabilità.

Dopo pranzo la Regina si è recata all'*Opera*, ove ha assistito alla prova generale di *Coyescas* del compositore spagnuolo Granados, morto tragicamente durante la guerra a bordo di un piroscafo silurato dai tedeschi.

La Regina ha preso posto nel palco presidenziale, ove è stata ricevuta dalla signora Poincaré.

Un discorso di Lloyd George

PARIGI, 17.

Telegrafano da Londra che Lloyd George pronuncerà domani un grande discorso politico nel quale esaminerà la situazione generale sotto tutti gli aspetti. Tratterà i problemi economici con la Francia e l'Italia come pure della questione turca e della Russia.

Si attende un grande dibattito parlamentare a tale proposito e si spera che il primo ministro farà dichiarazioni più complete che non quelle che furono pubblicate lunedì in seguito alla conversazione che egli ebbe con Clemenceau.

SARTI.

La carta e i giornali in America

WASHINGTON, 16.

Alla Camera sono state ascoltate le argomentazioni in favore del progetto mirante a diminuire il formato dei giornali per fronteggiare l'allarmante scarsezza della carta da stampa.

L'autore del progetto dichiarò che la crisi è dovuta al consumo e alla forma dei grandi quotidiani e riviste i quali si accaparrano la carta a qualunque prezzo e concluse che, se non si prenderanno provvedimenti, circa tremila giornali e riviste, saranno costretti a sospendere le pubblicazioni.

Morte di un cardinale

MADRID, 17.

E' morto il cardinale Giuseppe Maria Cos y Macho, arcivescovo di Valladolid.

Lo Zollverein del Tirolo con la Germania

ZURIGO, 17.

La Dieta provinciale del Tirolo ha comunicato alla Conferenza di avere approvato l'unione economica con la Germania. (*Berlo*).

Attentato contro una chiesa

SAINT ETIENNE, 16.

Un individuo sconosciuto ha tentato la notte scorsa di far saltare la chiesa di Santa Barbara a Saint Etienne, collocando un esplosivo alla base delle colonne dell'edificio. I danni sono gravi. La Procura della Repubblica di Saint Etienne procede in questo momento ad una inchiesta sull'attentato. L'esplosivo, composto in gran parte di cheddite, è stato deposto sotto il portico della chiesa, le cui colonne sono state spostate dall'esplosione. Questa è avvenuta alle 1,15 di stamane. La detonazione è stata violentissima. Tutti i vetri delle case di via Garibaldi, ove si trova la chiesa, sono stati ridotti in frantumi. I danni all'interno sono considerevoli.

La decorrenza dei termini di pace

Il Ministro della Giustizia comunica:

« Per norma delle autorità amministrative e giudiziarie e di tutti gli interessati, si ravvisa opportuno rammentare che sono tuttora pendenti i termini stabiliti in numerosi decreti reali e luogotenenziali del periodo della guerra, la decorrenza dei quali deve prendere inizio dalla conclusione e pubblicazione della pace, o dalla cessazione dello stato di guerra. Non essendo ancora esecutivo nessun trattato di pace, il Governo ha provveduto con apposito progetto di legge, fino dalla precedente legislatura, onde far decorrere i predetti termini. Quel progetto di legge, decaduto per la fine della legislatura, fu ripresentato al Senato nella seduta del 5 dicembre corrente ed è in esame presso la Commissione già nominata dagli Uffici.

Frattanto è illegale considerare a qualsiasi effetto verificata la decorrenza dei termini suindicati; e le autorità non possono emanare provvedimenti fondati sul presupposto dell'avvenuta decorrenza ».

La Cassa di risparmio di Torino dà 100 milioni per il Prestito

TORINO, 17. — Il Consiglio della Cassa di risparmio di Torino, in una sua seduta odierna ha deliberato di sottoscrivere al nuovo Prestito per la somma di cento milioni.

Gravi disordini a Sarteano

Due morti e sette feriti

CHIUSI, 17. — Iersera sono avvenuti gravi disordini nel vicino paese di Sarteano, durante il comizio di protesta per alcuni arresti operati domenica scorsa.

A un certo punto partirono diverse rivoltellate contro i carabinieri che alla fine reagirono, sparando alcuni colpi di moschetto. Cinque carabinieri sono rimasti feriti. Tra i comizianti si sono avuti due morti e sette feriti.

Due operai vittime di uno scoppio a Napoli

NAPOLI, 17. — Nelle prime ore del pomeriggio di ieri i giovani operai Donato Maro, di anni 19 e Gennaro Respontier, di anni 12, lavoravano nella conceria di pelli Paudillon a S. Giovanni a Teduccio, attorno a un tubo di ferro della conduttura dell'acqua del Serino. A un certo punto, mentre i due giovani battevano coi martelli il tubo sull'incudine, con grandissimo fragore il tubo stesso scoppiava sprigionando fiamme spaventose.

Quando gli operai dello stabilimento udirono lo scoppio e, terrorizzati, accorsero sul posto, si offrì ai loro sguardi uno spettacolo raccapricciante: dei due operai, il povero Respontier, colpito da grossi pezzi di tubo al petto e al viso, era già cadavere, l'altro si contorceva sul pavimento emettendo gemiti di agonia. I frammenti del tubo gli avevano asportato completamente il braccio destro, producendogli anche gravissime ferite per tutto il corpo.

Lo sventurato giovane, raccolto dai suoi compagni, fu trasportato immediatamente in automobile all'ospedale di Loreto dove ora si trova ricoverato in imminente pericolo di vita.

Sul posto intanto si recarono subito le autorità giudiziarie e di P. S. per iniziare le indagini relative allo scoppio del quale non si sono ancora potute precisare le cause. Certo è che non è cosa naturale poichè il tubo d'acqua non poteva dare fiamme. Si suppone che alcuni malvagi, chissà mai a quale scopo, abbiano introdotto nel tubo materie incendiarie.

Sul luogo si sono pure recati il pretore Stefanelli, il cancelliere Rossi e il vice questore. Il fatto ha destato penosissima impressione in tutta la cittadinanza.

Le gesta della teppa a Pavia

PAVIA, 17. — Sono attivamente ricercati dalla polizia alcuni teppisti assai noti nella nostra città, per i soprusi, le angherie e i vandalismi compiuti.

Una pattuglia di dieci soldati, al comando di un tenente di fanteria, si incontrò ieri notte con i malviventi. I soldati erano armati di moschetto carico a mitraglia e di rivoltella e poichè anche i malandrini erano armati, furono sparati da una parte e dall'altra molti colpi. Infine i teppisti dovettero darsi alla fuga. Al suolo però rimase un giovane che transitava di là casualmente, certo Revolini che rimase ferito da un colpo di rivoltella.

Vittima del... bolscevismo!

VENEZIA, 17. — Un impressionante suicidio è avvenuto ieri a Codroipo. Il facoltoso negoziante Gaspare Toffoli, di anni 58, vivamente impressionato per i pericoli del bolscevismo, si uccideva gettandosi sotto il treno che arriva da Udine verso le ore 12.

Il Toffoli era negoziante di pellami e di rame, ben fornito di capitali e viveva insieme con la sorella e una nipote.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriolia, gerente responsabile.

Borsa di Roma

17 Dicembre 1919

Rendita al 3 50 % Cont.	82 05
» Fine	82 20
Consol. 5 % 1918 Cont.	89 85
» Fine	89 65

AZIONI

Banca d'Italia	1472 —
Istituto Fondiario	316 —
Banca Commerciale Italiana	1464 —
Credito Italiano	794 —
Banca Italiana di Sconto	648 —
Banco di Roma	116 —
Meridionali	608 —
Mediterranee	222 —
Rubattino	745 —
S. N. I A	90 —
Tramways Roma	470 —
Acqua Marcia	1980 —
Gas Roma	730 —
Condotte d'Acqua	284 —
Acciaierie Terni	1450 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	209 —
Ansaldo	212 —
Metallurgica	443 —
Miniere Elba	293 —
Miniere Antimonio	77 ½
Miniere Montecatini	400 —
Immobiliari	306 —
Beni Stabili	280 —
Imprese Fondiarie	97 ½
Fondi Rustici	260 —
Risanamento	340 —
Carburo	1058 —
Azoto	334 —
Elettrochimica	427 ½
Concimi Romani	181 —
Forni Elettrici	85 —
Zuccheri Romani	70 ½
Eridania	500 —
Molini Pantanella	449 —
Marconi	246 —
F. I. A. T.	357 —
Cotoniero Meridionali	448 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 123,30 30 25	123 ¼	123 ½
Londra 49	— —	— —
Svizzera 250 225	— —	— —
New York chèque 43,07 ½	43,15	43,20
telegr.	— —	— —
Spagna	— —	— —
Belgio	— —	— —

Bollettino meteorico

17 Dicembre 1919

CITTÀ	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	763,4	cop.	—	10.0	4.0
Torino	65.8	cop.	—	4.0	— 3.0
Milano	66.0	nebb.	—	3.0	— 4.0
Genova	63.8	cop.	calmo	6.0	4.0
Venezia	6[illegible].6	½cop	leg. m.	5.0	0.0
Firenze	63.2	cop.	—	3.0	0.0
Ancona	65.4	nebb.	mosso	6.9	2.0
Brindisi	62.7	cop.	leg. m.	12.0	7.9
Civitav.	62.9	cop.	calmo	12.0	5.0
Napoli	63.0	cop.	calmo	10.0	6.0
Cagliari	58.8	½cop.	mosso	19.0	10.0
Palermo	62.3	nebb.	calmo	16.0	8.0